



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 13 Anno 2013

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione

Ravello Lab e le Capitali della Cultura
Il presidente Letta rilancia
Alfonso Andria

5

8

Beni culturali e dintorni
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Giovanna Greco Cuma, la più antica colonia greca in Italia,
rivela finalmente la sua lunga storia

14

Pierre-Yves Gillot, Claude Albore Livadie,
Jean-Claude Lefèvre Giuseppe De Lorenzo,
l'isola di Nisida e il vulcanismo dei Campi Flegrei

28

Michel Bonifay et al. Le Céramopôle, « programme
transversal » de céramologie de la Maison
Méditerranéenne des Sciences de l'Homme

36

Cultura come fattore di sviluppo

Pasquale Antonio Palumbo Far vibrare le corde del cuore
scoprendo un'altra Ravello

44

Ferruccio Ferrigni Per un "nuovo" turismo: quello antico.
Turismo emozionale a Ravello

48

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Eugenia Apicella, Salvatore Claudio La Rocca L'esperienza
di Ravello LAB. Colloqui Internazionali

54

AA.VV. Ravello Lab 2013: Innovazione sociale,
imprese culturali e partecipazione dei cittadini

64

**Il Direttore e il Comitato
di Redazione porgono
i più fervidi auguri per le
prossime festività natalizie
e per un sereno 2014.**



Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Jean-Paul Morel Osservatorio europeo
sul turismo culturale

jean-paul.morel3@libertysurf.fr

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Comitato Scientifico



Sen. Alfonso Andria Presidente

Prof. Jean-Paul Morel Professore Emerito, Université d'Aix-Marseille - Vice Presidente

Prof.ssa Claude Albore-Livadie Directeur de Recherches au Centre Camille Jullian, Université Aix-Marseille (UMR 6573-CNRS) Docente di Preistoria e Protostoria dell'area vesuviana e di Etruscologia e antichità italiche, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, Napoli

Prof. Adalgiso Amendola Docente di Filosofia del Diritto, Università di Salerno

Prof. Alessandro Bianchi Presidente, Società Consortile Cultura & Innovazione

Prof. David Blackman Archeologo

Dr. Mounir Bouchenaki Unesco

Dr. Adele Campanelli Soprintendente archeologo di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco Sottosegretario Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa

Dr. Caterina De La Porta Eforo del Ministero della Cultura in Grecia

Dr. Stefano De Caro Direttore ICCROM, Roma

Prof. Witold Dobrowolski Docente di archeologia classica, Università di Varsavia - Conservatore del Dipartimento dell'Arte antico del Museo Nazionale di Varsavia

Dr. Eladio Fernandez-Galiano Secrétaire Executif de l'A.P.O. (EUR.OPA Risques Majeurs) - Conseil de l'Europe

Ing. Ferruccio Ferrigni Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli

Prof. Pietro Graziani Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università La Sapienza - Master in Architettura, Arti Sacre e Liturgia Università Europea di Roma e Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*

Ing. Salvatore Claudio La Rocca già Vice Direttore della Scuola Superiore per la Formazione e la Specializzazione dei Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica - Roma

Prof. Roger A. Lefèvre Professore Emerito, Université de Paris XII - Val de Marne

Prof. Giuseppe Luongo Professore Ordinario Fisica del Vulcanismo, Università Federico II, Napoli

Prof. Ernesto Mazzetti già vicepresidente Società Geografica Italiana

Arch. Gennaro Miccio Soprintendente BAP di Salerno e Avellino

Prof. Luiz Oosterbeek Coordinating Professor of Archaeology and Landscape Management, Instituto Politécnico de Tomar

Dr. Massimo Pistacchi Direttore Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi

Prof. Piero Pierotti Docente esterno Storia dell'Urbanistica Dipartimento di Storia dell'Arte - Università di Pisa

Prof. Fabio Pollice Docente Università degli Studi del Salento

Prof. Dieter Richter Professore Emerito, Università di Brema

Dr. Matilde Romito Dirigente Provincia di Salerno

Prof. Max Schvoerer Professeur de Physique appliquée à l'Archéologie, Directeur du CRIAA, Maison des Sciences de l'Homme - Université Bordeaux III

Prof. Ingelore Scheunemann Coordinatore Programma Latinoamericano di Scienze e Tecnologia per lo sviluppo - CYTED

Prof. Gerhard Sperl Docente di Archeometallurgia e Materiali Storici - Università di Vienna - Università di Leoben

Dr. Giuliana Tocco Archeologo

Dr. Françoise Tondre Vice Présidente Institut Européen pour le Conseil en Environnement

Dr. Licia Vlad Borrelli Ispettore Onorario Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali

Prof. François Widemann Directeur de Recherches au CNRS - Laboratoire de Recherche des Musées de France - Paris

Arch. Giuseppe Zampino Architetto

Dr. Eugenia Apicella Segretario Generale - Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali



Consiglio di Amministrazione

Sen. Alfonso Andria
Presidente e legale rappresentante

Prof. Jean-Paul Morel
Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella
Segretario Generale

Soci Promotori

Dr. Gaetano Adinolfi
già Segretario Generale aggiunto Consiglio d'Europa

Dr. Carla Magnoni
già funzionario Consiglio d'Europa

Dr. Jean-Pierre Massué
già segretario esecutivo di EUR.OPA Grandi Rischi,
Consiglio d'Europa

Sen. Mario Valiante
già membro Assemblea Parlamentare del Consiglio
d'Europa

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe

Dr. Thorbjørn Jagland

Regione Campania

On.le Stefano Caldoro, Presidente

Provincia di Salerno

Avv. Adriano Bellacosa, Assessore

Comune di Ravello

Dr. Paolo Vuilleumier, Sindaco

Università degli Studi di Salerno

Prof. Aurelio Tommasetti, Rettore Magnifico

Comunità Montana "Monti Lattari"

Luigi Mansi, Presidente

Ente Provinciale per il Turismo di Salerno

Dr. Ilva Pizzorno, Commissario Straordinario

Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Ravello

Dr. Maria Passari, Commissario Straordinario

Rappresentanti Soci Ordinari

Biblioteca S. Francesco, Ravello

Prof. p. Francesco Capobianco, o.f.m. conv., Direttore

Instituto Politécnico de Tomar (IPT)

Prof. Eugénio Manuel Carvalho Pina de Almeida,
Presidente

Comune di Scala

Luigi Mansi, Sindaco

Membri Cooptati

Sen. Alfonso Andria

Senatore

Prof. Jean-Paul Morel

Université de Provence, Aix-en-Provence

Prof. Francesco Caruso

Ambasciatore

Dr. Marie-Paule Roudil, *Responsabile*

Rappresentanza UNESCO presso l'Unione Europea

On.le Renato Brunetta, *Presidente*

Fondazione Ravello

Prof. Franco Salvatori, *Presidente Emerito*

Società Geografica Italiana

Dr. Gabriella Battaini Dragoni

Segretario Generale Aggiunto, Consiglio d'Europa

Prof. Manuel Núñez Encabo, *Presidente*

*Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento
Europeo e del Consiglio d'Europa*

Prof. p. Giulio Cipollone, *Ordinario di Storia della
Chiesa Medievale*

Pontificia Università Gregoriana

Membri Consultivi

Prof. David Blackman

Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello



Ravello Lab e le Capitali della Cultura

Il presidente Letta rilancia



L'Ambasciatore Michiel Den Hond
e il Presidente Alfonso Andria

Territori della Cultura, al suo 13° numero, viene messo in rete con qualche giorno di ritardo rispetto alla cadenza tradizionale e chiude l'annata. Il Comitato di redazione ha ritenuto opportuno attendere lo svolgimento dell'ottava edizione di Ravello Lab (24/26 ottobre u.s.) ed una prima stesura delle sue risultanze.

I Colloqui di Ravello rappresentano fin dall'inizio una rilevante opportunità per il confronto e lo scambio di esperienze finalizzati alla elaborazione di comuni strategie sulla base di contenuti innovativi condivisi.

Quest'anno l'apporto dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi in Italia, anche attraverso l'intervento personale e diretto del suo titolare, Ambasciatore Michiel Den Hond, ha aperto interessanti scenari di collaborazione.

Claudio Bocci e Fabio Borghese, nell'articolo pubblicato più avanti, rendono con efficace sintesi la ricchezza degli spunti e dei contenuti emersi dal dibattito sviluppato nel corso dei Colloqui internazionali 2013.

Quale Presidente del Comitato Ravello Lab esprimo convinta soddisfazione: l'intuizione che Federculture e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali ebbero anni addietro si è rivelata vincente ed oggi più che mai suscita nuovo interesse per la sua grande attualità. Il concetto di Cultura, come motore dello sviluppo locale, enzima per lo stimolo alla "partecipazione" dei cittadini nella costruzione di nuove politiche urbane sta affermandosi e diffondendosi in maniera sistematica. A tal proposito Ravello Lab 2013, mantenendo costante l'aggancio ai temi che annualmente l'Europa lancia, si è caratterizzato, appunto, sul tema della *partecipazione*, nella ricorrenza dell' "Anno europeo dei cittadini".

Il richiamo forte alla Convenzione di Faro e alla sua ratifica non più procrastinabile da parte dell'Italia è più volte ritornato. Peraltro noi italiani dovremmo essere particolarmente predisposti nel considerare la Cultura come parte essenziale di un largo orizzonte di diritti, che – come autorevolmente osserva il Prof. Salvatore Settis – "ha nella Costituzione repubblicana il suo perfetto manifesto". Qui si introduce la grande riflessione che Ravello Lab *ante litteram* ha stimolato sul destino della cultura nel tempo della crisi, postulando l'urgenza di Politiche adeguate, che, più decisamente attribuendole la valenza di leva di sviluppo, incidano concretamente sull'economia e sull'occupazione locali.



È indubitabile che, oltre ai temi annuali, le indicazioni di prospettiva che le istituzioni europee periodicamente producono rivelano una assoluta aderenza alle esigenze dei territori. È il caso del Libro Verde sulle industrie culturali e creative e di Agenda 2020. Il sostegno allo sviluppo basato sulla conoscenza, sull'innovazione, sull'industria creativa induce crescita competitiva, sostenibile ed inclusiva.

Lo dimostrano la felice esperienza e le efficaci ricadute delle "Capitali Europee della Cultura" che insegnano quanto sia appropriata ed utile una politica urbana orientata ai settori creativi. Anche qui Ravello Lab ha nel tempo sviluppato approfondimenti con notevole lungimiranza.

Di recente l'apposita giuria europea ha preselezionato 6 tra le tante candidature italiane a Capitale Europea della Cultura per il 2019: Cagliari, Lecce, Matera, Perugia-Assisi, Ravenna e Siena. Le acquisizioni maturate attraverso i Colloqui Internazionali di Ravello mi suggerirono, durante il mandato parlamentare nazionale nella scorsa legislatura, la redazione e la presentazione in Senato di un disegno di legge (n. 3068 del 21/12/2011) intitolato "Istituzione del programma annuale Città italiana della cultura", ispirato all'esperienza, ormai quasi trentennale, del programma della Commissione europea «Città europea della cultura», poi con la riforma del 1999 denominato «Capitale europea della cultura» che ha interessato, per il nostro Paese, Firenze nel 1986, Bologna nel 2000 e Genova nel 2004. Federculture, il Centro di Ravello, l'intera community di Ravello Lab ed io abbiamo perciò particolarmente ed orgogliosamente apprezzato il recente annuncio del Presidente del Consiglio dei Ministri Enrico Letta di voler istituire un'iniziativa periodica incentrata sulla Capitale Italiana della Cultura. È un segno di grande sensibilità, che interpretiamo come spunto programmatico del Governo Letta che, evidentemente, intende restituire centralità alla Cultura tra le opzioni di sviluppo.

Alfonso Andria
Presidente



Cagliari



Matera





Beni culturali e dintorni



Giovanni Spadolini

Quando il Governo Moro/La Malfa fece nascere con decretazione d'urgenza, quasi quaranta anni orsono, un dicastero deputato alla cura e gestione delle Antichità e Belle Arti, delle Biblioteche Pubbliche Statali e degli Archivi di Stato, sotto la guida di Giovanni Spadolini - accogliendo i numerosi interventi di autorevoli uomini di cultura e soprattutto le conclusioni dei lavori della Commissione di studio voluta dal Parlamento Nazionale, nota agli addetti come "Commissione Franceschini" - pensava ad un ministero di servizio, come è confermato dallo stesso nome scelto: "ministero PER i beni culturali e ambientali", dove la preposizione PER e non DEI dava già una chiara chiave di lettura. Sottolineare questo aspetto, apparentemente sottile e cavilloso, ci fa quasi inevitabilmente ascrivere alla schiera dei sofisti, dove ogni sottolineatura - quale quella sopra ricordata - appare ai più sì logica ma, nella sostanza, fallace se non inutile. Ma è davvero così? Scorriamo velocemente i quasi quaranta anni trascorsi dal 1974/1975, per verificare sul campo la questione.

Il Ministero, per lungo periodo, visse secondo quel canone originale, fino a quando, siamo agli ultimi anni '90 del secolo scorso, ai "beni culturali e ambientali" si aggiunsero le "attività culturali", dal che il nuovo nome: "ministero per i beni e le attività culturali", sacrificando la denominazione "beni ambientali".

Si pone quindi, già negli anni successivi, il problema di come definire le tre anime del Ministero: beni culturali, beni ambientali, attività culturali. Una prima soluzione la troviamo nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (termine sostitutivo dei beni ambientali), laddove viene inserita un'altra formula definitoria, quella di patrimonio culturale, nel quale sono ricompresi sia i beni culturali che i beni paesaggistici.

Ma il più deve ancora venire. Infatti con l'inizio del nuovo secolo, comincia anche la stagione delle riforme delle riforme, tutt'ora in opera. Il Codice viene rivisto, corretto ed integrato più volte, attraverso deleghe al Governo che emblematicamente producono decreti legislativi che ogni volta recitano: "Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42" (cfr., tra altri, i decreti legislativi 26 marzo 2008, nn. 62 e 63).

Ovviamente quando si mette mano ad una qualsivoglia modifica giuridica, a questa non può che seguire una riforma delle strutture. Alle riforme della fine degli anni '90 e dei primi anni del 2000 seguì tutta una lunga serie di disposizioni normative



di organizzazione, ovvero riorganizzazione; così con D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233, viene emanato il “Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296”, che verrà modificato con altro D.P.R. del 2 luglio 2009, n. 91. Nel 2013, viene emanato un Decreto Legge, 26 aprile 2013, n. 43, con il quale viene modificato nuovamente il nome del dicastero Spadolini che diventa: “Ministero DEI beni e delle attività culturali e del Turismo”.

Ci sono voluti quasi quaranta anni per trasformare un PER in un DEI, ma non credo che ciò sia frutto di una scelta: è solo un caso, che tuttavia conferma il totale distacco del Paese reale da quello del Palazzo. Nel merito ne parliamo nel prossimo numero, chi vuole tuttavia ulteriormente capire può riferirsi al volume della Fondazione ASTRID: “I beni culturali tra tutela, mercato e territorio”, frutto di una ricerca di un Gruppo di studio che ha lavorato nel corso del 2012. La sintesi del lavoro parte dall’acclarata constatazione che le molte riforme del Ministero che si sono succedute nel corso degli ultimi anni non sono state in grado di fornire risposte concrete alle inefficienze organizzative dell’intero sistema.



Pietro Graziani



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Conoscenza del patrimonio culturale

Cuma, la più antica colonia greca in Italia,
rivela finalmente la sua lunga storia

Giovanna Greco

Giuseppe De Lorenzo, l'isola di Nisida
e il vulcanismo dei Campi Flegrei

Pierre-Yves Gillot

Claude Albore Livadie

Jean-Claude Lefèvre

Le Céramopôle, « programme transversal »
de céramologie de la Maison Méditerranéenne
des Sciences de l'Homme

Michel Bonifay et al.



Giovanna Greco

*Giovanna Greco,
Professore ordinario di
archeologia classica,
Dipartimento di Studi
Umanistici, Università Napoli
"Federico II"*

Cuma, la più antica colonia greca in Italia, rivela finalmente la sua lunga storia

Le fonti antiche raccontano che i primi Greci ad insediarsi sulle coste dell'Italia antica, nel corso della prima metà dell'VIII secolo a.C., siano stati gli Euboici che fanno scalo e si insediano sull'isola di Ischia (Pithecusa) strategicamente collocata lungo la rotta dei metalli e, solo in un secondo momento, organizzano la fondazione di una colonia di popolamento, *Kyme*, sul litorale, di fronte all'isola (Fig. 1).

La ricerca archeologica, a fronte di una indagine vivace ed ineccepibile sull'isola, deve registrare la parzialità e la lacunosità dell'indagine a Cuma, la cui esplorazione ed il relativo dibattito scientifico, in modo particolare per l'età arcaica, sono rimasti per decenni legati ai nomi di Stevens e Gabrici.

Sostanzialmente Cuma ha restituito brandelli di documentazione, per altro sporadicamente e disorganicamente recuperata, solo la spia di una realtà di ben più considerevole spessore. Recuperi fortuiti, spoliazioni e trafugamenti segnano, per molti secoli, la scoperta della più antica colonia greca d'Occidente.

Nel corso della metà del '700 avvennero i recuperi più eclatanti quale un colossale torso marmoreo di Giove, che trasportato a Napoli, venne soprannominato dal popolo napoletano, il Gigante di Palazzo (Fig. 2).

Con gli scavi del Conte di Siracusa fratello di Ferdinando II di Borbone, negli anni tra il 1852 ed il 1857 le antichità di Cuma ebbero finalmente l'onore della ribalta ed il rinvenimento che fece più scalpore fu una sepoltura che conservava intatte due splendide maschere di cera.

Alla fine dell'800, Emilio Stevens, figlio di un diplomatico inglese che si stabilisce a Napoli dove sposa l'erede di una ricca famiglia della borghesia napoletana, appassionato di antichità, avvia l'esplorazione in una delle necropoli cumane che porta avanti per oltre 10 anni, recuperando un patrimonio ingente e conducendo uno scavo, per quel tempo innovativo, con la minuziosa registrazione di tutte le fasi dello scavo. Sarà Ettore Gabrici a pubblicare, nel 1913, in una pregevole monografia, la maggior parte dei corredi recuperati dallo Stevens ricostruendo così lo sviluppo diacronico della necropoli greca ed il suo rapporto con quella preellenica e gettando le basi per la conoscenza delle prime testimonianze arcaiche greche in Occidente.



Fig. 1 L'isola di Ischia vista dall'acropoli di Cuma.



Fig. 2 Il "Gigante di Palazzo" durante la rivoluzione del 1799. Dipinto. Museo di San Martino, Napoli.



È solo agli inizi del '900 che lo Stato finanzia i primi interventi di ricerca e scavo a Cuma; sull'Acropoli venne scoperto il Tempio di Apollo e quello di Giove, ma il ritrovamento più suggestivo ed emozionante, che ebbe ovviamente una grandissimo eco, fu il c. d. Antro della Sibilla, la cui scoperta sembrò suggellare, in qualche modo, la mitologia virgiliana.

Nel 1927 verrà istituito il Parco Archeologico di Cuma e le ricerche, con alterne vicende, il più delle volte sollecitate da emergenze esterne, investono quasi esclusivamente l'Acropoli; ad Amedeo Maiuri si deve una prima ricerca nella città bassa che portò, tra l'altro, alla scoperta del *Capitolium* e dell'area del Foro.

Tuttavia l'area della città bassa rimaneva saldamente in mano a privati che continuavano a coltivare la terra e ad abitare in una splendida masseria settecentesca, non a caso nota come Masseria del Gigante (Fig. 3).

Questa, in brevissima sintesi, la storia della ricerca a Cuma che per lunghissimi anni rimaneva ancora praticamente *terra incognita*, e non solo per la comunità scientifica.

Bisognerà attendere il 1994 per avere il primo programma sistematico di ricerche a largo raggio, finanziato dalla Regione Campania con fondi europei, voluto ed organizzato dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli.

Il progetto *Kyme*, portato avanti in tre successivi interventi (1994-996; 1999-2002; 2004-2006), ha visto il coinvolgimento scientifico dell'Università di Napoli, Federico II, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e del *Centre Jean Bérard* di Napoli; l'obiettivo era proprio quello di avviare una esplorazione ampia della città antica per definire l'organizzazione urbanistica, le aree portuali, la cintura difensiva, i monumenti pubblici, l'estensione dell'abitato, con l'intento finale di restituire al pubblico una delle realtà archeologiche più affascinanti del mondo antico, entrata a far parte dell'immaginario collettivo della cultura occidentale, grazie al canto di Virgilio.

Il volto della città comincia lentamente a restituire forma e struttura.

L'attenzione rivolta alla conoscenza dell'ambiente e del paesaggio è affidata alla ricerca dell'équipe del *Centre Jean Bérard*; è stata così ricostruita l'evoluzione geomorfologica del li-



*Fig. 3 Foro di Cuma.
La Masseria del Gigante in una
tavola del Morghen.*

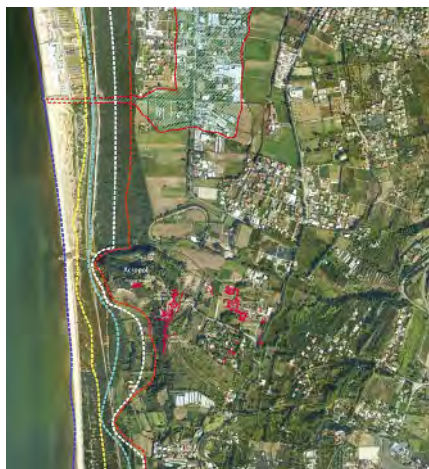


Fig. 4 Foro di Cuma.
Modificazione della linea di costa
nel corso del III secolo a.C.

torale ed è stato ben documentato come non vi sia alcun porto chiuso, così come si credeva, in una depressione a sud-ovest dell'acropoli, ma piuttosto il litorale sia caratterizzato dalla presenza di una spiaggia stretta e fortemente allungata dove poter tirare a secco le navi; l'antica *laguna di Licola*, a nord dell'acropoli, in comunicazione con il mare, offriva le migliori condizioni ambientali per un riparo costiero.

Un lento impaludamento e la progradazione della linea di costa inizia solo nel corso del III sec. a.C. (Fig. 4).

Lo sfruttamento agricolo e le risorse alimentari trovano documentazione nelle analisi archeozoologiche; i risultati costituiscono una piccolissima spia degli usi e delle risorse alimentari in città. Le consistenti tracce di ossa macellate evidenziano il consumo di carni da allevamento dove sono presenti resti di suini, ovini, caprini, bovini, pollame, mentre ancora da analizzare più approfonditamente sono i resti di animali selvatici sfruttati tramite la caccia.

La produzione agricola è ben documentata, non solo dalle fonti; Cuma, da sempre, fornisce grano a Roma e Livio ricorda l'invio di *frumentatores* romani a Cuma, nel corso già del V secolo (Livio II, 34; IV 25; IV, 52) mentre Columella ne elogia i cavoli e le cipolle.

Analisi paleobotaniche hanno documentato la coltura intensiva della vite e dei cereali (*Secale et Hordeum*); è presente anche l'olivo.

Alcune analisi archeoittologiche e quelle archeomalacologiche (Fig. 5) realizzate nell'ambito delle ricerche dell'Università Federico II di Napoli, hanno evidenziato la presenza di

valve di ostriche e cozze, di crostacei, di orate e pesci documentando l'importanza della pesca nell'alimentazione; per quanto riguarda i mitili, sono state anche individuate chiare tracce di un loro precoce allevamento. La città era circondata da boschi e foreste da cui si ricavava il legname e la pece, elemento indispensabile non solo per la costruzione delle navi, ma necessaria anche per la impermeabilizzazione dei grandi contenitori da trasporto.

Il sito era abitato da una comunità indigena ed, in letteratura, è stata avvalorata l'ipotesi che l'abitato, arroccato sull'acropoli, sia stato violentemente distrutto dai Greci al momento del loro arrivo e la comunità si sia rifugiata nell'entroterra.

I nuovi dati documentano piuttosto come l'abitato indigeno sia molto più esteso ed articolato ed occupi anche



Fig. 5 Foro di Cuma.
Reperti malacologici.



la zona pianeggiante prospiciente il litorale dominando così, sia dall'alto della rocca che sulla pianura, l'intero territorio.

Una novità di particolare interesse è stato il rinvenimento di un nucleo di 27 sepolture, nei pressi della laguna di Licola, all'esterno di quello che sarà il circuito murario della città greca, a riprova della estensione della necropoli preellenica; sono le prime sepolture preelleniche ad essere indagate e studiate con moderni metodi dell'archeologia stratigrafica; il sistema di oggetti che compongono il corredo data le sepolture tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C. All'interno del circuito murario, nell'area del futuro Foro, sono state recuperate altre due sepolture ad inumazione in fossa, ricoperta da uno spesso strato di lapilli e datate nei decenni finali del IX secolo.

Dunque dai nuovi dati si ricava con chiarezza come la necropoli preellenica fosse di gran lunga più ampia ed estesa rispetto a quanto noto fino ad oggi e la maggiore estensione della necropoli contribuisce a definire un insediamento più vasto che doveva comporsi, con ogni probabilità, di numerosi raggruppamenti che occupavano tanto la terrazza dominante del Monte di Cuma, quanto la pianura sottostante fino al litorale.

È solo alla metà circa dell'VIII che sulla necropoli sita fuori le mura si forma un livello di sedimentazione determinato sia da apporti naturali che da terreni riportati contenenti frammenti di impasto.

Alla ricerca sul terreno è stato associato un profondo lavoro di revisione dei vecchi materiali con la ricomposizione di contesti che si credevano definitivamente perduti e che hanno portato a nuove letture ed interpretazioni.

Il quadro del tutto nuovo che oggi la ricerca consente di tracciare è quello di una società indigena complessa, con un alto livello economico ed organizzativo, dove rapporti di scambio e contatti sono già profondamente radicati con i mercanti che dall'Egeo raggiungono le coste tirreniche; la presenza della ceramica greca (sono note le coppe a *chevrons* o le *black cup* databili tra il 780/760 a.C.) evidenzia una presenza euboica già, per altro, attestata sull'isola di Ischia, proprio dalla stessa tipologia di vasellame ed oggetti.

L'esaurimento della comunità indigena, sulla base delle testimonianze dalle necropoli, sembra doversi collocare proprio a ridosso della metà dell'VIII secolo a.C. Tuttavia va segnalata la consistente presenza di prodotti ceramici di produzione indigena, frammisti alle prime ceramiche elleniche ed in rapporto stratigrafico con le prime strutture abitative della compagine



greca che delineano a Cuma, come a Ischia, la presenza di una comunità ancora mista Greci – Indigeni di cui non conosciamo certamente i rapporti di forza, di alleanza, di coesione.

Quando viene fondata Cuma?

Il dibattito sulla data di fondazione di Cuma collocata, in letteratura, negli anni intorno al 740-30 a.C. ed il rapporto con Ischia (Pithecusa) dove l'insediamento greco è già attivo nel corso della prima metà dell'VIII secolo a.C., è stato, oggi, completamente rivisto e si pone sotto tutt'altra prospettiva.

Gli scavi e le ricerche nella città bassa di Cuma hanno restituito una consistente quantità di ceramiche greche che si collocano alla metà circa del secolo, riducendo sensibilmente lo *hiatus* cronologico con l'insediamento sull'isola.

Ed il dato più significativo da sottolineare è la presenza contestuale di ceramiche prodotte in argilla locale, ad imitazione delle ceramiche euboiche o corinzie importate; sono materiali che trovano un riscontro immediato in quelli rinvenuti sull'isola, a cui rimandano sia il repertorio formale che quello decorativo.

Una presenza stanziale sul litorale cumano si colloca, oggi ragionevolmente, già negli anni a cavallo della metà dell'VIII secolo, così come testimoniano i tanti materiali rinvenuti in tutta l'area della città bassa.



Fig. 6 Foro di Cuma. Casa ad ante nell'area Foro di Cuma (fine VIII - inizio VII secolo a.C.).

L'abitato alto arcaico.

Il dato del tutto nuovo e quanto mai significativo è restituito dal rinvenimento delle prime strutture, in assoluto, che testimoniano un'organizzazione abitativa di età alto arcaica a Cuma; sono strutture rinvenute nella zona pianeggiante ai piedi dell'acropoli, prospiciente la linea di costa antica.

Nella zona sita a sud est della piazza del Foro è stata esplorata un'unità abitativa articolata che restituisce la planimetria di una casa ad ante, con un vano rettangolare senza alcuna articolazione interna e, probabilmente, un secondo vano che doveva svilupparsi verso est (Fig. 6).

La presenza di numerose scorie di ferro, ciottoli di lavorazione, un pane di bronzo e frammenti di ambra grezza suggeriscono anche una qualche attività funzionale (Fig. 7).

Nell'area, inoltre, sono stati intercettati altri piani di calpestio con identiche caratteristiche strutturali e fosse per l'alloggiamento di contenitori per lo stoccaggio di derrate



Fig. 7 Foro di Cuma. Frammenti di ambra grezza dalla casa ad ante.



Figg. 8a, b, c Foro di Cuma. Ceramica corinzia di importazione e di produzione locale.

alimentari che definiscono un'organizzazione insediativa articolata tra spazi coperti e spazi scoperti, piuttosto estesa e compatta.

I materiali recuperati in contesti sigillati si collocano in un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà dell'VIII ed i decenni iniziali del VII secolo a. C.; comprendono, uniformemente, sia materiale corinzio di importazione che di produzione locale (Fig. 8a, b, c) e sono in associazione con la ceramica di impasto di tradizione preellenica.

Il complesso abitativo è da far risalire, nel suo impianto, nei decenni centrali dell'VIII sec. a.C.; la fase d'uso continua nel corso del VII sec. a.C. quando il complesso abitativo è soggetto ad una ristrutturazione e trasformazione planimetrica con l'ampliamento del numero dei vani e continua a vivere fino ai decenni finali del VI sec. a.C. (Figg. 9-10).

Materiali, tecniche costruttive, tipologia di impianto, qualità della ceramica, tipologie di forme vascolari e di decorazione, tutto rimanda alla realtà documentata nell'insediamento di Villa Chiarito ad Ischia, datato nello stesso arco cronologico; è la qualità dei materiali ceramici, adoperati in situazioni di tipo domestico, così come l'associazione ai materiali di impasto a suggerire più di una stretta affinità tra le due comunità.

Nel rapporto dunque tra l'insediamento euboico sull'isola – Pithecusa – e quello sulla terraferma – Cuma – queste recenti scoperte archeologiche suggeriscono di considerare le due realtà parte integranti di un'unica strategia di occupazione di spazi, sia marittimi che territoriali, da parte dei Greci provenienti dall'Eubea; è una strategia di espansione e consolidamento che ha avuto tempi e modi differenti e che ricorda, molto da vicino, quanto racconta Erodoto per Cirene, con la scansione di tempi successivi di occupazione e di organizzazione, prima sull'isola di Platea e poi sulla terraferma, dove i Terei fondano la colonia di Cirene.



Fig. 9 Foro di Cuma. Trasformazioni del complesso abitativo arcaico, nel corso del VII secolo a.C.



Fig. 10 Foro di Cuma. Coppa italo-geometrica dal complesso abitativo di VII secolo a.C.



*Figg. 11a, b Foro di Cuma.
Ceramica di produzione
pitecusano-cumana.*

Le prime officine tra Ischia e Cuma.

Sin dalle fasi più antiche dell'insediamento greco sia sull'isola che sulla costa risulta notevole la presenza di ceramiche prodotte localmente, nella caratteristica argilla flegrea ricca di inclusi vulcanici.

La produzione è di altissimo livello sia tecnico che qualitativo, perfettamente in grado di rivaleggiare con i prodotti che continuano ad affluire, ormai in maniera preminente, dalle botteghe corinzie; le botteghe intensificano la produzione soprattutto nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

L'analisi del repertorio formale e di quello decorativo ha consentito di enucleare prodotti provenienti da un'identica bottega ed identificare alcune personalità di artigiani i cui prodotti sono indifferentemente presenti sia sull'isola che sulla costa (Fig. 11 a, b).

Questi prodotti iniziano subito a circolare e dunque ad essere smerciati, non solo nell'area della pianura campana; ceramiche prodotte nelle botteghe pitecusano-cumane, in particolare la coppa oinochoe a fondo piatto e coppa si ritrovano nel Lazio, in Calabria, in Sardegna, ed arrivano a Cartagine ed in Spagna, a riprova di quella mobilità euboica che aveva come riferimento nel Tirreno gli insediamenti di Pithecusa e Cuma.

L'abitato alto arcaico conosce una serie di trasformazioni tra i decenni finali del VII sec. e la prima metà del VI sec. a.C. e si organizza in maniera più strutturale ed ampia, dove la presenza anche di aree cultuali è al momento, suggerita da materiali a carattere votivo rinvenuti nell'area, non in contesti sigillati.

Ma il segno più eclatante di una definizione dello spazio della città è restituito dai recenti sondaggi realizzati al circuito murario dove è stato individuato un possente muro, costruito già nei decenni finali del VII sec. a.C. che dunque costituisce una prima delimitazione dello spazio destinato alla città.



La città organizza il suo impianto urbano

È nei decenni finali del VI sec. a.C. che una parte dell'abitato arcaico che occupa l'area pianeggiante ai piedi dell'Acropoli subisce una radicale e profonda trasformazione; le unità abitative vengono rimosse e spostate altrove, per lasciare spazio ad una nuova forma organizzativa, a carattere esclusivamente pubblico e sacro. Nell'area vengono costruiti nuovi edifici, a carattere monumentale, che presentano tecniche costruttive, orientamenti ed organizzazione planimetrica del tutto differenti rispetto alle case preesistenti. Di questo primo impianto che già potremmo definire urbanistico rimangono lacerti di mura in blocchi di tufo con le facciate intonacate in rosso con specchiature in bianco e resti delle splendide decorazioni in terracotta policroma dei tetti (Fig. 12 a, b, c). Gli edifici presentano un radicale mutamento di prospettiva e rispondono ad una preordinata riorganizzazione dello spazio.

I materiali più recenti datano l'avvio di questi impianti monumentali il cui carattere pubblico/sacro è chiaramente evidente nei decenni finali del VI a.C. mentre la fase d'uso copre l'intero arco del V sec. a.C. (Fig. 13 a, b).

Dunque un'organizzazione di carattere pubblico investe questo particolare lembo della pianura, con edifici coerentemente orientati su assi preordinati che suggeriscono una vera e propria pianificazione urbana.

È un processo di organizzazione politica che, molto probabilmente, ha preso avvio qualche anno prima della comparsa sulla scena politica cumana della figura di Aristodemo, il tiranno che governa Cuma tra la fine del VI ed i primi decenni del V secolo a.C.; a lui si deve la definizione ed il completamento del progetto di revisione urbanistica della città, per altro ben enfatizzato nella cinta di fortificazione, nella costruzione di due imponenti opere pubbliche, quali il collettore fognario ed il grande fossato e, sull'Acropoli, nell'avvio della costruzione del monumentale Tempio di Giove.



Fig. 13a, b Foro di Cuma. Materiali votivi tardo-arcaici dalle aree santuariali.

Fig. 12a, b, c Foro di Cuma. Terrecotte architettoniche di età arcaica.



La città greca, tra VI e V secolo, sembra dunque ben organizzarsi intorno ad un centro politico/culturale impostato, in forme monumentali, nella parte pianeggiante ai piedi dell'acropoli dove si definisce lo spazio destinato, con ogni probabilità, all'Agorà ed ai suoi edifici sacri e pubblici.

La città, protetta da un possente circuito difensivo, si attrezza anche di imponenti opere civili funzionali allo sviluppo ed allo sfruttamento degli spazi abitativi mentre la necropoli continua il suo sviluppo fuori le mura lungo la piana di Licola e l'acropoli rimane destinata alla sola funzione sacra.

L'arrivo dei Sanniti ed una nuova organizzazione urbana.

Alla fine del V sec. (421 a.C.) i Sanniti che avevano già preso Capua nel 423, si impadroniscono di Cuma e nella letteratura corrente, fino ad oggi, è stata ben radicata l'opinione che ai Sanniti si doveva l'urbanizzazione della città bassa.

La realtà, come si è visto, è notevolmente differente e le grandi opere realizzate da Aristodemo sono ancora in piena efficienza. La ricerca odierna ha evidenziato come, nei decenni finali del V secolo, le imponenti strutture di età classica vengono rasate ed i materiali decorativi così come quelli votivi sono scaricati e sigillati in fosse, con cerimonie di chiusura che ne perpetuano il carattere culturale e votivo. L'elemento che maggiormente segna una netta cesura con l'organizzazione urbanistica di età greca è l'introduzione di un nuovo orientamento per gli edifici che tuttavia conservano il carattere sacro/pubblico che l'area aveva già ai tempi di Aristodemo.

Così la piazza pubblica conserva la sua funzione ma presenta un diverso orientamento e viene delimitata da un possente muro in tufo giallo che fa da sfondo ad un primo porticato che delimita, sui lati lunghi, lo spazio scoperto.

Sul lato breve meridionale della piazza viene innalzato un monumentale tempio su podio che ne definisce così il fronte monumentale.

È il momento dell'alleanza con Roma che porterà all'assunzione da parte della città sannitica della *civitas sine suffragio* (338 a.C.) (Livio 8, 14,11).

La scoperta forse più eclatante di queste nuove campagne di scavo si è avuta proprio esplorando l'interno del grande riempimento del podio del tempio sannitico dove, in età romana, quando si costruisce il grande *Capitolium*, viene scaricato tutto il materiale edilizio e soprattutto l'intero sistema di decorazione del sistema della copertura.



Il recupero di migliaia di frammenti ha consentito una ricostruzione plausibile della decorazione architettonica che comprendeva un fregio fittile decorato da motivi vegetali a protezione dell'architrave ligneo ed una serie di antefisse che raffigurano una figura alata che regge tra le mani uno stamnos o un'hydria; sono state interpretate come immagini delle ladi, le nuvole e, di recente, è stata proposta la lettura di un corteo di Pleiadi che trasportano ambrosia per gli dei (Fig. 14).

E soprattutto era stato scaricato nel riempimento del podio anche una parte consistente del complesso di metope in tufo dipinte con triglifi scanalati. Le metope, in tufo, costituiscono un rarissimo esempio di decorazione dipinta architettonica, per altro ben conservata nella vivacità del colore; le figure dipinte offrono un livello pittorico piuttosto elevato e si inseriscono nel solco della tradizione della pittura ellenistica di pieno IV secolo a.C. Sulle metope sono raffigurate una centauromachia e, probabilmente, un'amazzonomachia (Fig. 15).



Fig. 14 Foro di Cuma. Tempio sannitico. Antefissa con figura femminile alata.

Fig. 15 Foro di Cuma. Tempio sannitico. Metopa dipinta con rappresentazione di una centauromachia.



La decorazione del tempio sannitico doveva essere completata da frontoni con altorilievi di cui sono stati recuperati frammenti di figure femminili e maschili, modellate in argilla e dipinte con vivaci colori (Fig. 16 a, b).

In una rilettura complessiva dell'artigianato cumano dove la pittura parietale dunque riveste un ruolo di notevole importanza, suscita un interesse notevole una tomba dipinta rinvenuta immediatamente fuori le mura nel 2004.

È una tomba a camera a doppio spiovente che conserva sulle pareti una zoccolatura a fascia in rosso con onda corrente; sulla parete est, di fronte al-



Fig. 16a, b Foro di Cuma. Tempio sannitico. Terrecotte architettoniche dei rampanti e del vano frontonale.



l'entrata, è raffigurata una scena di banchetto funerario con una coppia formata da un uomo sdraiato su kline vestito con tunica ricamata e mantello e ricca corona intrecciata con rami e fiori di melograno sul capo e la donna seduta accanto su uno sgabello; vestita del tradizionale costume osco, esibisce monili d'oro, in mano regge due melagrane ed indossa una corta mantellina ed anch'essa porta in capo una ricca corona identica a quella del marito;



Fig. 17a, b Foro di Cuma.
Tomba a camera dipinta
di età sannitica.

esibisce monili d'oro, in mano regge due melagrane ed indossa una corta mantellina ed anch'essa porta in capo una ricca corona identica a quella del marito; sulle lastre dello spiovente sono dipinte scene di danze che si svolgono

in un ambiente aperto, naturale, segnato dal volo di germani reali e colombe e da ramoscelli (Fig. 17 a, b).

La resa formale, diseguale tra la lastra centrale e le lastre dello spiovente che sembrano rispondere a due diverse forme espressive e modelli di riferimento, si inquadra in un contesto unitario di artigianato cumano, di età sannitica, accanto alla notevole produzione di ceramica a figure rosse e a quel ricco repertorio di decorazione architettonica e monumentale restituita dalla metope dipinte e dalle terrecotte architettoniche policrome.

Ma è il sistema delle immagini conservate in questa sepoltura a suscitare un certo interesse dove si coglie una enfattizzazione di alcuni segni che portano a definire il rango sociale della coppia raffigurata che, nella società sannitica della fine del IV secolo doveva aver svolto un ruolo pubblico, probabilmente nell'ambito del sacro, particolarmente significativo.

La città romana

Il rapporto con Roma è piuttosto precoce; Cuma gode già dal 334 della *civitas* e viene integrata nel sistema romano nel 318 a.C., quando entra a far parte della *Praefectura Capuam Cumas*; la città rimane sempre fedele a Roma e questo determina il suo benessere e la sua autonomia nella lingua e nelle istituzioni; adotta la lingua latina, per gli atti ufficiali, solo nel 180 a.C.

Le ricerche portate avanti nell'area del Foro da parte dell'Università di Napoli, Federico II, hanno portato alla scoperta di numerosi edifici di età romana di cui non si aveva assoluta conoscenza.



*Fig. 18 Foro di Cuma.
Portico in tufo grigio decorato con
fregio d'armi di età protoaugustea.*

Lo spiazzo che delimitava il Foro sannitico verrà ristrutturato tra l'età sillana e l'età augustea e al di sopra delle fondazioni del portico in tufo giallo verrà ricostruito un nuovo portico in tufo grigio a doppio ordine di cui quello inferiore decorato da un fregio d'armi (Fig. 18), già noto dagli scavi del Maiuri, ma del quale sono stati recuperati numerosi altri elementi che ne consentiranno la ricomposizione ed una migliore lettura sia cronologica che interpretativa.

Ma la scoperta più intrigante, che rimette in discussione la realtà monumentale del Foro cumano nella sue diverse fasi e trasformazioni, è avvenuta nell'angolo meridionale della piazza del Foro dove è stata intercettata una fronte porticata, anch'essa su due ordini: quello inferiore dorico, con un fregio di metope decorate con bucrani, cornucopie e rosoni e quello superiore, ionico che presenta una sorta di parapetto realizzato con grandi lastroni in tufo decorati a rilievo da splendide maschere teatrali della tragedia e della commedia (Fig. 19).

La tematica, del tutto inusuale e senza confronti nella tipologia architettonica dei fori romani, è stata collegata alla figura di Lucio Cornelio Silla, appassionato di teatro ed a sua volta compositore di satire, che aveva trascorso a Cuma gli ultimi anni di vita, fino alla morte avvenuta nel 78 a.C.

La masseria settecentesca che, per secoli, ha avuto la funzione di immediato riferimento topografico per la città bassa di Cuma e che è stata riprodotta in numerose stampe ed acquarelli, risultava chiaramente costruita su resti di strutture antiche che, in letteratura, erano state variamente interpretate, anche come ambienti termali. Un lungo ed attento scavo ha restituito, finalmente in tutta la sua monumentalità, un nuovo, pregevole Tempio su alto podio, racchiuso entro un vasto recinto porticato.

Il tempio con abside semicircolare al centro del lato meridionale e pronao esastilo era collocato al fondo di un grande piazzale scoperto, lastricato in marmo bianco e circondato da un portico su tre lati di cui sono stati recuperati numerosi elementi della decorazione architettonica che ne hanno consen-



*Fig. 19 Foro di Cuma.
Portico in tufo grigio decorato con
maschere teatrali di età sillana*



Fig. 20 Foro di Cuma. Statua femminile in marmo dal Tempio della Masseria.

tito una ricostruzione grafica convincente. Il complesso è stato innalzato in età flavia ed è stato identificato, con buone ragioni, con un tempio dedicato al Divo Vespasiano che viene ricordato in un'epigrafe rinvenuta nel 1785 a Baia.

Nell'area sono stati recuperati numerosi frammenti di sculture: un torso di satiro, un torso di statua femminile panneggiata (Fig. 20), un torso di statua di Diana e frammenti di piedi e mani; di queste sculture non è chiara l'originaria collocazione, così come incerta rimane la loro pertinenza all'arredo del complesso monumentale.

Tra i tanti monumenti che hanno arricchito la realtà strutturale del Foro cumano, va segnalato un piccolo ninfeo a camera con



Fig. 21 Foro di Cuma. Mosaico policromo dal ninfeo.

volta a botte rivestito da lastre marmoree e con un mosaico policromo (Fig. 21); al centro la fontana pubblica composta da un blocco in marmo di Luni con il foro circolare per la fistola che sgorgava dalla bocca di una Medusa scolpita sulla fronte (Fig. 22); ai lati del gorgoneion due spighe di

grano rimandano ad un culto demetriaco; il dato più interessante è restituito dall'iscrizione che ricorda due personaggi della emergente famiglia dei Luccei, dei primi anni del I sec. a.C. che, a titolo personale, hanno finanziato l'impianto idrico, abbellito dal ninfeo.

L'esplorazione del lato occidentale della piazza del Foro ha consentito, inoltre, la messa in luce e lo studio di edifici già individuati dalle ricerche degli anni '50 del '900, quali la c.d. aula sillana e l'adiacente Tempio con Portico, ma ha anche scoperto altri edifici pubblici, tra cui, molto probabilmente, un *macellum* la cui indagine è ancora in corso

Un altro importante edificio, anch'esso del tutto sconosciuto, è stato rinvenuto e scoperto immediatamente all'esterno delle

mura settentrionali ed a breve distanza dalla Porta Mediana, dall'équipe dell'Istituto Universitario Orientale.

È lo **stadio** di Cuma (Fig. 23), caratterizzato da un'ampia gradinata per gli spettatori organizzata in settori differenti, da una tribuna per i giudici su un alto podio che sovra-



Fig. 22 Foro di Cuma. Fontana in marmo lunense dal ninfeo.



Fig. 23 Lo stadio.



sta completamente la gradinata e che può aver svolto anche la funzione di podio per i vincitori; una lieve curvatura dei lati lunghi consente una migliore visione delle gare al pubblico disposto sulle gradinate.

La struttura è stata scoperta per oltre 37 metri, ma prosegue ben oltre i limiti attuali dello scavo. L'edificio ha avuto un lungo periodo d'uso, a partire dalla prima metà circa del II secolo a.C. all'età imperiale.

Alla metà del II secolo a.C. si data anche un'importantissima iscrizione su una base che, in lingua osca, riporta la dedica di una statua da parte di un membro di una delle famiglie più influenti della Cuma osca: *Maio Pluvio, figlio di Ofellio*.

La base è stata rinvenuta in posizione di caduta ai piedi del podio ed è stata avanzata l'ipotesi che la sua collocazione originaria fosse al di sopra del coronamento del podio.

Infine, in un'area di necropoli parzialmente già nota, al di fuori delle mura e della Porta Mediana, il *Centre Jean Bérard* ha messo in luce 66 mausolei e recinti funerari e più di 100 sepolture isolate ricostruendo lo spessore di una necropoli romana in funzione dal II secolo a.C. fino al VI sec. d.C.

Si segnalano alcuni tra i rinvenimenti più significativi che rientrano in un orizzonte cronologico di I secolo a.C.; un'urna cineraria in alabastro di estrema eleganza e perfettamente conservata ed un monumentale recinto funerario la cui facciata in blocchi di tufo grigio è decorata con raffigurazione in rilievo di armi, di una finta porta e di una sfinge, di profilo tra due pilastri (Fig. 24).

Alla fine dell'età augustea (I sec. d.C.) si data un mausoleo a camera ipogeica, con volta a botte e con l'ambiente interno che conserva una raffinata decorazione dipinta parietale, con un cespo d'acanto centrale da cui originano tralci a girali, fiori ed uccelli, di notevole qualità pittorica e perfettamente conservata (Fig. 25).

La città bassa di Cuma ha finalmente restituito, in questi anni di ricerca, la sua fisionomia e la sua lunga storia di occupazione e di trasformazione, dall'insediamento opico all'età tardo-antica, quasi senza soluzione di continuità.

Alla ricchezza ed alla varietà dei monumenti e delle aree esplorate si accompagnano le migliaia e migliaia di oggetti che raccontano della vita quotidiana, dei costumi alimentari, dei commerci e degli scambi, di un artigianato raffinato e vivace; raccontano la cultura materiale della città nelle sue diverse fasi di vita e dunque nei suoi profondi cambiamenti.



Fig. 24 Monumento funerario: blocchi del recinto con sfinge.



Fig. 25 Mausoleo a camera ipogeica.



Pierre-Yves Gillot
Claude Albore Livadie
Jean-Claude Lefèvre

*Pierre-Yves Gillot,
Université Paris Sud,
Département des Sciences
de la Terre*

*Claude Albore Livadie,
Université Aix-Marseille
(UMR 6573- CNRS),
Università degli studi Suor
Orsola Benincasa - Napoli,
Membre du Comité
Scientifique du CUEBC*

*Jean-Claude Lefèvre,
Université Claude Bernard
Lyon 1, Centre de Datation
par le Radiocarbone,
UMR 5138 CNRS*

Giuseppe De Lorenzo, l'isola di Nisida e il vulcanismo dei Campi Flegrei¹

I "Campi Flegrei" di De Lorenzo

Riflettendo sulla nuova datazione di Nisida, in questi giorni si è voluto riprendere in mano il testo, sempre bello e poetico, di Giuseppe De Lorenzo, *I Campi Flegrei*, pubblicato dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche (Collezione di Monografie illustrate, Serie 1ª. Italia Artistica n. 52, Bergamo, 1909). Con *Venosa e la regione del Vulture* (n. 24), *L'Etna* (n. 36) e *Il Vesuvio* (n. 110), costituisce "una tetralogia, nella quale in vero stile delorenziano si fondono Scienza, Arte e Pensiero filosofico", come ha scritto Felice Ippolito (in *Amici e Maestri. Personaggi, fatti e letture: ricordi di un quarantennio*, Bari 1988).

La Collezione di Monografie illustrate, ricca di 115 fascicoli (1905-1938), è stata diretta dall'archeologo e storico dell'arte Corrado Ricci, che ha saputo riunire alcuni dei più noti scrittori di arte e storia locale, tra i quali si distinguono alcune figure di spicco, come Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, nonché segretario generale dell'Accademia Pontaniana (*Sorrento e la sua Penisola* - n. 82), e il poeta Salvatore di Giacomo che diede alla collana un suo notevole contributo su *Napoli* (n. 32) e un altro non meno ragguardevole dal titolo *da Capua a Caserta* (n. 87).

Il volume di De Lorenzo su "*I Campi Flegrei*", oltre al testo erudito, suscita particolare interesse per le fotografie in bianco e nero che riflettono nitidamente la fisionomia del territorio campano all'inizio del XX sec. e ne fanno cogliere i recenti e devastanti cambiamenti. Le 152 illustrazioni sono dovute ai migliori fotografi del tempo: lo studio Brogi (senza precisare se sono di Giacomo o di Carlo Brogi) e Giorgio Sommer. Molte delle riprese sono di A. Virgilio, e dello stesso De Lorenzo, coadiuvato verosimilmente per lo sviluppo e la stampa da Riva. Nato a Lagonegro (Potenza), in un'umile famiglia, Giuseppe De Lorenzo si laureò a 23 anni (1894) in scienze naturali all'università di Napoli e divenne libero docente in geologia e paleontologia nel 1897. Dopo avere insegnato all'università di Catania, fu chiamato all'ateneo napoletano dove tenne prima la cattedra di Geografia fisica e poco dopo quella di Geologia, che occupò fino al 1941.

Lo studio del vulcanismo lo portò a pubblicare una quarantina di contributi. Oltre al Vesuvio e al Vulture (Basilicata), s'interessò ad alcuni complessi dei Campi Flegrei, tra cui Nisida, Astroni, Fossa Lupara e altri crateri. La nomina a socio straniero della Geological Society di Londra venne a coronamento di una sua eminente monografia "History of volcanic action in

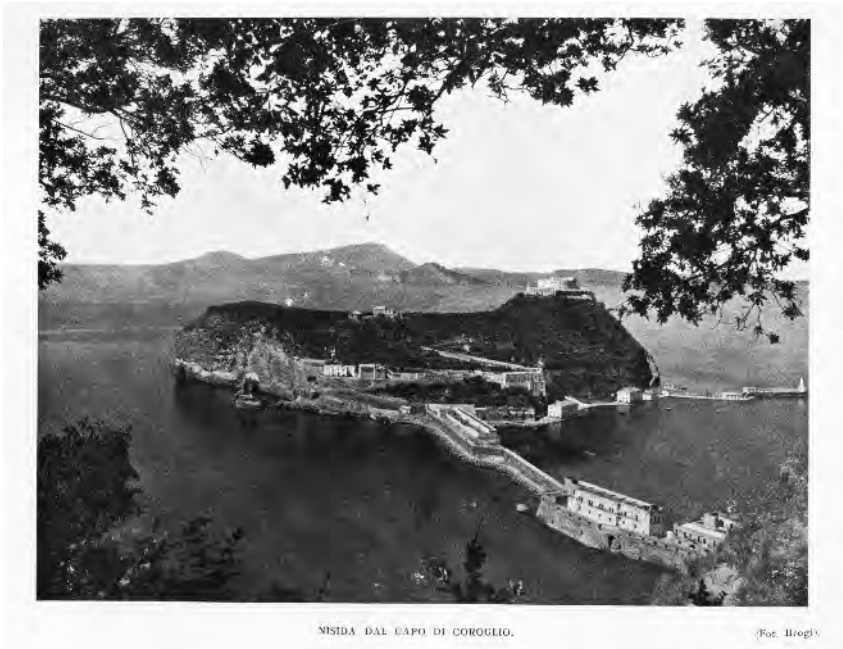


Fig. 1a Nisida dal Capo di Coroglio (foto Brogi).

the Phlegraean Fields”, pubblicata in *Quart. Journ. of the Geological Society*, LX [1904], 296-315, tavv. XXVI-XXVII, nella quale illustrò la storia del vulcanismo flegreo.

Oltre alla sua attività nel campo delle scienze geologiche, geomorfologiche e geografiche, si applicò al filone collaterale della storia della geologia. Nel volume *“Leonardo da Vinci e la geologia”* (Bologna 1920), in base all’esame diretto dei codici Vinciani, illustrò l’importanza di Leonardo, quale precursore della geologia moderna.

Sorprende “a dire il vero” il suo interesse per gli studi orientalistici, per il sanscrito, le dottrine filosofiche dell’Estremo Oriente, il buddismo. Divenne presto uno studioso apprezzato e notissimo anche in questo campo, non lasciando mai da parte gli autori latini e greci che cita sovente, nelle sue opere scientifiche, assieme ai pensatori e agli scrittori della cultura italiana.

Ne *“I Campi Flegrei”*, De Lorenzo accenna solo molto brevemente a Nisida², di cui però ci consegna le belle fotografie di A. Virgilio e dello studio Brogi (fig.1a). “L’isola di Nisida, col suo cratere colmo dalle acque del mare e le sue sponde piene di vegetazione, era forse uno dei più bei siti di villeggiatura dei Campi Flegrei. Ma fu un sito tragico. Essa appartenne a Bruto, che ivi stabilì con Cassio la congiura contro Cesare. Ed a Nisida si uccise, ingoiando la brace, Porzia, la grande e nobile moglie di Bruto” (pp. 130-131).

Un po’ di storia dell’isola

Invero, sappiamo poco della storia dell’isola. Victor Bérard in *Les navigations d’Ulysse* individua in questi luoghi lo scenario dei libri IX e XI dell’Odissea. “L’isoletta delle capre” non sarebbe nella regione dell’Etna, bensì a Nisida “di foreste om-

¹ Gli autori ringraziano vivamente i responsabili dell’Istituto Penale Minorile: il vice direttore Dott. Aldo ERRICO e il direttore Dott. Gianluca GUIDA, per la loro accoglienza e cortese collaborazione.

² “Il più dolce nome della topografia napoletana ed è, con quello di Posillipo, il più fedele alla tradizione greca. Gli antichi la chiamarono *Nesis*, l’isoletta...” (A. Maiuri, *op. cit.*, p. 31.) Nel periodo medievale, il toponimo viene sostituito, come segnala Benedetto Croce, da quello di *Gipeum* o *Zippium*, ma ricompare nel XV sec.



breggiata e abitata da un infinita nazione di capre silvestri". Vi era ubicata la villa di *Lucio Licinio Lucullo*. Sembra sia appartenuta anche a *Publio Vedio Pollione*. Nel Medioevo era proprietà della Chiesa napoletana; sulla sommità sorgeva il monastero di Sant'Arcangelo de Zippio (da *Gipeum* o *Zippium*, nomi segnati nelle carte antiche). In epoca *tardo-angioina* vi dimorò la regina di Napoli Giovanna II d'Angiò-Durazzo (1373-1435), nipote di Roberto D'Angiò, che trasformò la sua residenza in giardino di delizie e costruì un castello in modo da difendersi dal pretendente al trono Napoli Luigi II d'Angiò. Sembra che sia proprio a quel periodo che risalga la costruzione della Torre di Guardia. Nella prima metà del Cinquecento Nisida fu venduta a censo a Giovanni Piccolomini, figlio di Giovanna d'Aragona, che ristrutturò il castello. Passò di seguito in proprietà a *Pietro Borgia*, principe di Squillace, al principe di Conca *Matteo di Capua* e, infine, a *Vincenzo Macedonio*, marchese di Roggiano. Nel 1623 un certo Giambattista de Gennaro, affittuario del castello, in combutta con i pirati barbareschi che infestavano il Tirreno, faceva da ricettatore delle prede e coniava addirittura false monete d'argento. Dopo avere restaurato il diritto, e per contrastare le reiterate scorrerie del "pirata Barbarossa", il viceré *Don Pedro de Toledo* trasformò l'isola in uno dei capisaldi della difesa di Napoli.

Ma altri problemi erano in agguato. Nel 1619 gli Eletti della città partenopea, con una notevole chiaroveggenza, in reazione all'epidemia di peste che aveva toccata la Francia e contagiata la Sicilia e Salerno, decisero la costruzione sullo scoglio del Chiuppino (Leimon), posto tra Capo Posillipo e l'isola, di un nuovo edificio per raccoglierci i malati di peste, che però aveva finora risparmiato Napoli. Tra il 1626 e 1628, per 4800 ducati, la struttura fu realizzata sullo scoglio che da allora venne chiamato del Lazzaretto Vecchio. Durante la rivolta di Masaniello e i moti del 1648, il viceré *Íñigo Vélez de Guevara* conte di Oñate sbarcò un presidio a Nisida per tenere impegnato il duca di Guisa, Enrico II, a capo della cosiddetta Reale Repubblica di Napoli, mentre gli Spagnoli entravano in città. Nella seconda metà del Seicento l'isola fu comprata dal magistrato Domenico Astuto, presidente della *Real Camera*, dal quale passò in eredità alla famiglia Petroni che ottenne da Carlo II il titolo di marchese di Nisida e la possedette per un secolo e mezzo. I Borboni, avendo riacquistato il trono di Napoli, destinarono Nisida a riserva di caccia. Ebbe la stessa destinazione con Gioacchino Murat (1814), che riprese il pro-



getto della trasformazione della Torre di Guardia in un istituto di pena. Questo fu adottato però solo con la restaurazione borbonica. Iniziò così il suo destino d'isola di segregazione. Il porticciolo fu ampliato dall'architetto De Fazio il quale aveva inizialmente pensato di costruire il molo basandolo sulle *pilae* d'epoca romana. La morte di De Fazio nel 1834 interrompe i lavori del molo nuovo iniziati in mezzo a polemiche. Questi ripresero nel 1847, data alla quale Nisida fu congiunta allo scoglio del Lazzaretto Vecchio, mentre sulla pianta del castello dei Piccolomini venne costruito un bagno penale destinato anche a prigionieri politici (vi furono incarcerati Michele Pironti e il patriota Carlo Poerio). William Gladstone che visitò il carcere nel 1851, impressionato dalle condizioni disumane in cui versavano i prigionieri politici, scrisse le famose *Two Letters to the Earl of Aberdeen on the State Prosecutions of the Neapolitan Government* in cui definiva il regime borbonico "la negazione di Dio elevata a sistema di governo". Nel periodo post-unitario, divenne luogo di detenzione per gli ex-funzionari borbonici. Nel ventennio fascista, fu trasformato in Riformatorio Giudiziario Agricolo (1934), poi in Casa di rieducazione. Tra il 1946 e il 1961 l'Accademia Aeronautica Militare Italiana vi aveva sede, prima di essere successivamente trasferita a Pozzuoli. Oggi l'isola è sede dell'Istituto Penale per Minorenni di Napoli.

"La verde isoletta piccola e snella, cosparsa di rare case bianche, recante come ghirlanda sul capo il rotondo suo castello, nell'abbagliante azzurro del cielo e del mare", come la descrive in suo articolo in *Napoli Nobilissima* Benedetto Croce in occasione di una sua visita (1894) è certo cambiata da allora (fig. 1b). Sicuramente meno che l'area antistante, degradata dalla costruzione degli stabilimenti industriali sorti nel XX sec. (fig. 2): l'industria metallurgica e di trasformazione ha inquinato l'ambiente mentre la linea di costa, con l'acquisizione di nuovi spazi mediante una colmata a mare, è stata drasticamente modificata in rapporto con l'isolotto (fig. 3).

Dal 1936 un infelice nastro d'asfalto collega alla terraferma "questo pezzetto di terra, non più ampio di tre chilometri nel suo interno circuito" (B. Croce), incorporando nel pontile in



Fig. 1b Nisida da Capo Posillipo (acquarello dell'inizio del XIX sec.).



Fig. 2 Vista da Nisida sulla costa di Bagnoli con gli insediamenti ora in disuso; in fondo la collina dei Camaldoli e l'eremo.



Fig. 3 La triste strada di collegamento all'isola.



Fig. 4 Vista su Posillipo da Nisida.



Fig. 5 Nisida oggi.

muratura l'isolotto di Chiappino che ospitava il lazzeretto (fig. 4). Eliminata la sua insularità, è scomparso l'imbarcadero che collegava l'isolotto alla spiaggia. La Torre angioina, l'impianto carcerario borbonico e il seicentesco "Lazzeretto sporco" sono stati distrutti l'uno dopo l'altro, mentre sono stati edificati le palazzine della giustizia littoria e gli immobili della struttura navale della NATO (fig. 5), il cui primo comandante è stato, nel 1953, Lord Louis Mountbatten, ultimo viceré dell'India sotto dominio britannico. Il Comando NATO è stato spostato in queste recenti settimane; resterà dunque sull'isolotto soltanto un Comando logistico della Marina italiana. La riserva di caccia reale, il Lazzeretto, la presenza di Istituti di pena, fino all'odierno Istituto Penale Minorile e al Comando marittimo alleato ne hanno reso difficile l'accesso e hanno in qualche modo preservato l'integrità e la bellezza del luogo.

L'isola di Nisida: un tuff-ring di 6.500 anni fa all'interno del golfo di Pozzuoli

L'attività vulcanica dei Campi Flegrei è caratterizzata dalla presenza di molti centri eruttivi. Si tratta essenzialmente di crateri di esplosione che documentano un'attività di tipo idro-magmatica, cioè dovuta ad un magma ricco di fluidi che viene in contatto con rocce incassanti ricche d'acqua. Gli apparati vulcanici sono diversificati: vanno dal cratere esplosivo tipo Baia al cono vulcanico tipo Monte Nuovo, quest'ultimo edificato a partire dalle scorie di proiezione.

Così appare anche Nisida, unico vulcano che sorge a mare nei Flegrei. Con il vulcano del Capo Miseno si allinea lungo una faglia che delimita a Sud il Golfo di Pozzuoli. Questa faglia, di direzione anti-appenninica (ENE-OSO), costituisce, per un tratto, il bordo della caldera del Tufo Giallo e si prolunga fino a Ischia,



dove separa il massiccio di Campagnano - Monte Vezzi dal massiccio del monte Epomeo (fig. 6). Nisida è un vulcano dall'attività idromagmatica esplosiva, un "maar" costruito come un "anello di tufo" (fig. 7).

Il vulcanismo di maar

Il termine "maar" viene da un dialetto germanico derivando dal latino "mare" per indicare un lago di cratere delimitato da un orlo con morfologia dolce e bassa. Il vulcanismo di maar corrisponde ad un'attività esplosiva legata all'interazione tra il magma fuso, caldissimo, che risale e viene in contatto con l'acqua infiltrata nelle rocce prossime alla superficie. Il calore del magma vaporizza l'acqua (fig. 8). La pressione aumenta finché il sistema esplose. Le proiezioni, sia dei litici derivati dalle rocce del camino del vulcano, sia delle scorie di lava bollosa e di polvere ricadono all'intorno. Una parte cade all'esterno, una parte ricade all'interno del cratere, tappandolo. La pressione si rialza ed avviene una nuova esplosione. Con le esplosioni successive si costruisce un anello di tufo con litici del camino, pomici e scorie di lava bollosa e cenere fine di vetro lavico ingiallito dal contatto con l'acqua. Le ceneri formano un cemento indurito per il calore e per l'alto contenuto in fluidi (acqua, CO₂). Così, si accumulano gli strati di depositi nel corso dei flussi successivi. Le stratificazioni sono quaquaversali, cioè disposte con pendenze verso l'esterno nella parte marginale e dentro al cratere nella parte interna (fig. 9).



Fig. 6 Vista, al tramonto, dell'allineamento Nisida-Capo Miseno-Ischia che mostra la direzione della faglia. In fondo, l'isola d'Ischia, tagliata della faglia.



Fig. 7 Nisida. Veduta satellitare.

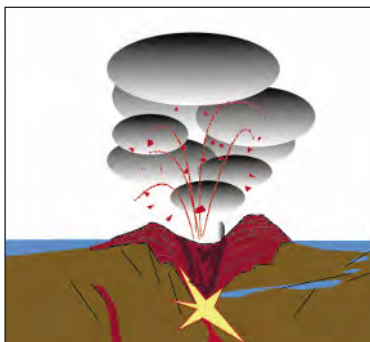


Fig. 8 Schema di un maar.



Fig. 9 Vista del cratere di Nisida: Il bordo del cratere è stato tagliato a seguito dell'erosione operata dal mare ed il lago interno è stato aperto formando un piccolo porto naturale: Porto Paone.



La datazione delle rocce

È stato possibile determinare l'età dell'eruzione dell'isolotto di Nisida tramite la datazione delle lave bollose eruttate durante l'attività vulcanica. Come altre trachiti dei Flegrei, la lava di Nisida contiene moltissimi cristalli bianchi di silicato di potassio (il feldspato potassico) visibili, in bianco, nella sezione sottile. Il potassio è, in minima parte, radioattivo e si trasforma, nel tempo, in argon. L'argon è un gas che migra verso l'atmosfera. Il magma fuso rilascia l'argon con gli altri fluidi nelle nuvole eruttate dal vulcano. La lava è così degassata e i cristalli ricchi in potassio che si formano nel corso del raffreddamento non contengono più il gas argon.

Dopo la cristallizzazione, il potassio accumula nella sua disintegrazione la radioattività dell'argon che rimane rinchiuso nel cristallo. Quindi, la quantità di argon accumulato dentro il cristallo è proporzionale alla quantità di potassio e al tempo trascorso dal momento della cristallizzazione della lava. In laboratorio, il cristallo potassico viene fuso e l'argon è recuperato. Viene misurato con lo spettrometro di massa. La quantità di argon misurata paragonata alla quantità di potassio presente nel minerale analizzato, permette di determinare l'età della lava e quindi dell'eruzione.

Con questo metodo, un'età di 6500 ± 400 anni da oggi è stata determinata per l'eruzione di Nisida.

Si avvicina a due datazioni, però, con notevole scarto cronologico, precedentemente acquisite con il metodo C14 (3213 e 4188 cal. B.P.) e una recentemente pubblicata con il metodo Argon-Argon (3.9 ± 0.58 ka).

La datazione con il metodo del Potassio-Argo fa risalire l'eruzione grosso modo ad un momento antico dell'Eneolitico. Rientra negli eventi della fase di crisi che vide le eruzioni flegree di Agnano-Monte Spina (4550 cal. B.P.), di Agnano 3 (4530/4400 cal. B.P.), della Solfatara (4386 e 4181 cal. B.P.), di Paleoastroni 2 (4130 cal. B.P.), del vulcano di Astroni (4100-3820 cal. B.P.) e della Senga-Fossa Lupara (3978-4192 cal. B.P.). Un'eruzione del tipo avvenuto a Nisida, per la sua ubicazione vicinissima al mare, deve

essere considerata molto rischiosa per l'ambiente circostante sia per l'intensità dell'esplosione sia per la possibile formazione di un tsunami (fig. 10).



Fig. 10 Vista satellitare obliqua sull'area orientale dei Campi Flegrei.



La piana di Fuorigrotta, antistante a Nisida, che si compone del terrazzo di Bagnoli/Fuorigrotta (50-18 m s.l.m) e della depressione strutturale di Coroglio è di recente formazione. Purtroppo abbiamo pochi dati archeologici relativi al settore continentale di Coroglio/Fuorigrotta. L'area più prossima al complesso vulcanico degli Astroni era certamente già frequentata nell'età del rame, come indicano gli scarsi reperti ossei e ceramici rinvenuti in via Terracina, un mezzo secolo fa. Un'indagine di scavo svolta nel 2004 e nel 2005 dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei su una limitata area destinata alla realizzazione della stazione "Mostra" della Linea 6 della Metropolitana di Napoli (225 mq) nella piana costiera (Piazzale Tecchio) ha individuato una spessa stratigrafia costituita da depositi alluvionali, talvolta rimaneggiati ed umificati posti a circa -10,00 m dal p.c. Ha anche evidenziato una fase occupazionale solo a partire del Bronzo medio iniziale, quando vi si stabilì a poca distanza dalla linea di costa (circa 500-750 m) un villaggio protoappenninico. È verosimile che Nisida rientrasse nella sfera d'interesse di questo vicino insediamento: l'isola offriva, infatti, un approdo sicuro e ben riparato con la sua insenatura di Porte Paone, in un periodo in cui iniziavano i contatti con i Micenei che frequentavano le isole di Ischia e di Vivara.

Bibliografia

C. ALBORE LIVADIE, *Considérations sur l'homme préhistorique et son environnement dans le territoire phlégréen*, in AA.VV., *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli, 1986, pp. 189-205.

V. DI RENZO, I. ARIENZO, L. CIVETTA, M. D'ANTONIO, S. TONARINI, M.A. DI VITO, G. ORSI, *The magmatic feeding system of the Campi Flegrei caldera: Architecture and temporal evolution*, *Chemical Geology* 281, 2011, pp. 227-241.

M.A. DI VITO, R. ISAIA, G. ORSI, J. SOUTHON, M. D'ANTONIO, S. DE VITA, L. PAPPALARDO, M. PIOCHI, *Volcanism and deformation since 12,000 years at the Campi Flegrei caldera (Italy)*, *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 91, 1999, pp. 221-246.

A. FEMI MISSANO, *Nisida-Materiale Per Una Ricerca Sul Territorio Documenti e Immagini Edizioni Circolo Nuova Italsider*, Ercolano, 1987.

A. MAIURI, *Passeggiate Campane*, 3ª edizione, Firenze, 1957, pp. 31-36.

G. ORSI, M.A. DI VITO, R. ISAIA, *Volcanic hazard assessment at the restless Campi Flegrei caldera*, *Bulletin of Volcanology*, 66, 2004, pp. 514-530.

V.C. SMITH, R. ISAIA, N.J.G. PEARCE, *Tephrostratigraphy and glass compositions of post-15 kyr Campi Flegrei eruptions: implications for eruption history and chronostratigraphic markers*, *Quaternary Science Reviews* 30 (2011), pp. 3638-3660.



Michel Bonifay et al.

Michel Bonifay,
Centre Camille Jullian

Véronique François,
Laboratoire d'Archéologie
Médiévale et Moderne en
Méditerranée

Annabelle Gallin,
Laboratoire Méditerranéen de
Préhistoire Europe Afrique



Fig. 1 Logo du Céramopôle,
programme transversal de la
Maison Méditerranéenne des
Sciences de l'Homme.

Le Céramopôle, « programme transversal » de céramologie de la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme

Créé en juin 2009, le *Céramopôle* est un programme destiné à promouvoir l'activité céramologique des trois principaux laboratoires de préhistoire et d'archéologie rattachés à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme d'Aix-en-Provence (Fig. 1).

La structure administrative du *Céramopôle*

Le *Céramopôle* n'est pas une association et n'a pas vocation universelle à fédérer des individus ou des organismes autour d'un projet de recherche, d'une série de rencontres ou de l'édition de travaux scientifiques. Il a pour vocation de contribuer à la convergence des équipes de céramologie au plan local tout d'abord, national et international ensuite.

Du point de vue administratif, le *Céramopôle* est un « programme transversal » de la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH). Celle-ci est un campus de recherche et d'enseignement en sciences humaines et sociales, spécialisé sur le monde méditerranéen. Elle est placée sous la double tutelle d'Aix-Marseille Université et du Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS). La MMSH regroupe dix laboratoires de recherche qui se répartissent en deux pôles: le pôle *Sciences Humaines et Sociales* et le pôle *Archéologie et Préhistoire*, deux unités d'enseignement (Anthropologie et Sciences de l'Antiquité), ainsi qu'une École Doctorale commune: *Espaces, cultures et sociétés*. La MMSH, structure fédérative d'appui et de formation à la recherche, entend favoriser la promotion d'une interdisciplinarité par des « programmes transversaux » communs à plusieurs laboratoires.

Le *Céramopôle* est l'un des quatre premiers programmes transversaux créé par la MMSH en juin 2009. Il regroupe les trois principaux laboratoires d'archéologie de la MMSH: le *Laboratoire Méditerranéen de Préhistoire Europe Afrique* (LAM-PEA), le *Centre Camille Jullian* (CCJ) et le *Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée* (LA3M). Le *Céramopôle* réunit ainsi près de quarante chercheurs issus de ces trois laboratoires ou qui leur sont associés, spécialistes de périodes échelonnées du Néolithique à l'époque contemporaine et attachés à des aires géographiques très vastes (Europe du Sud, Afrique du Nord, Méditerranée orientale et mer Noire). Toutefois, le *Céramopôle* ne se substitue pas aux laboratoires dans la définition et la conduite des programmes de recherche concernant la céramologie.



Au plan national, le *Céramopôle* est déjà en partenariat avec deux laboratoires intégrés dans les Maisons des Sciences de l'Homme (MSH) de Lyon et de Poitiers: le laboratoire *Archéologie et Archéométrie* et le laboratoire *Hellénisation et Romanisation dans le Monde Antique* (HeRMA), ainsi qu'avec un laboratoire CNRS installé en Égypte: le *Centre d'Etudes Alexandrines* (CEAlex). Ces partenariats permettent de développer des collaborations scientifiques, de réfléchir sur des outils communs de documentation et de faciliter les échanges d'étudiants et de doctorants. Enfin, le *Céramopôle* a contribué à la création, en 2011, d'un réseau français des équipes de céramologie basé sur le réseau des MSH et intitulé *CéraMSH*.

Au plan international, le *Céramopôle* est en partenariat avec:

- en Espagne: le laboratoire ERAUB de l'Université de Barcelone et l'Université de Cadix.
- en Italie: le laboratoire DIPTERIS de l'Université de Gênes, le laboratoire IBAM du CNR à Catane, l'Université de Pise, l'Institut International d'Études Ligures.
- au Portugal: le laboratoire UNIARQ de l'Université de Lisbonne et l'Université de Braga.
- en Suisse: l'Université de Berne.

Les actions du *Céramopôle*

Le *Céramopôle* a une triple vocation:

- une réflexion méthodologique sur la discipline céramologique;
- la formation des étudiants de l'Université d'Aix-Marseille à la céramologie;
- une réflexion sur un projet d'encyclopédie céramologique en ligne.

Le but des *ateliers de réflexion* est de faire **l'inventaire des méthodes de travail** qui constituent, depuis près d'un demi-siècle, la spécificité de l'école aixoise de céramologie et de les confronter avec les méthodes des autres équipes nationales et étrangères. Dix réunions ont été organisées depuis septembre 2009, portant sur différents aspects de nos méthodes de travail: enregistrement, quantification, bases de données, usage de la pétrographie, coroplastie. Les comptes rendus de ces réunions sont disponibles sur le site web du *Céramopôle*. En 2011, le *Céramopôle* a entrepris une réflexion sur la modélisation 3D des



céramiques, en collaboration avec le Groupe de recherche pour l'Application de Méthodes Scientifiques à l'Architecture et à l'Urbanisme (GAMSAU). Le but est de parvenir à un enregistrement des profils de céramique par un procédé simple de photogrammétrie, permettant d'éviter le recours au profilographe. Le deuxième objectif du *Céramopôle* est **d'ordre pédagogique**. Il comporte plusieurs volets. L'*atelier pratique de céramologie* est une formation destinée aux étudiants de Master et aux Doctorants de l'Université d'Aix-Marseille. Cet enseignement a été placé sous la double tutelle du *Céramopôle* et de l'École Doctorale avec un programme mensuel de séances de formation pratique à la céramologie. Plusieurs membres du *Céramopôle* interviennent dans cet Atelier de Céramologie. Cette formation est en outre largement autogérée par les étudiants, sous la coordination de doctorants (Anaïs Roumégous de 2009 à 2011; Elisa Bailly et Laurent Claquin depuis 2011). Sont également proposés par le *Céramopôle* des stages de formation et des séminaires d'étude. Le *Céramopôle* se propose de réunir et diffuser les informations concernant les enseignements de Licence à caractère céramologique, les sujets de Masters et de Doctorats en cours de traitement, ainsi que les sujets disponibles. Enfin, en collaboration avec l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali du CNR italien, le *Céramopôle* a organisé, les 26-28 octobre 2011, la IVe École d'Été sur la

céramique romaine qui a réuni plus de 80 participants (fig. 2). Toute l'actualité sur les formations proposées par le *Céramopôle* est disponible sur notre site web. Le troisième objectif du *Céramopôle* consiste dans **une réflexion sur les encyclopédies céramologiques en ligne**. En effet, depuis plus d'un siècle, les études céramologiques ont généré un accroissement important des connaissances, réalisé sans véritable coordination. Cette situation handicape l'ensemble de la discipline archéologique. Il devient urgent d'organiser l'information (typologie, chronologie, iconographie, archéométrie, bibliographie). Quelques équipes européennes ont déjà mis en place leurs propres outils, par exemple au



Fig. 2 IVe École d'Été sur la céramique romaine (Aix-en-Provence, 26-28 octobre 2011), organisée par le *Céramopôle* en collaboration avec l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali du CNR italien (IBAM, Lecce/Catane) et l'Institut Català d'Arqueologia Clàssica (ICAC, Tarragone).

céramique romaine qui a réuni plus de 80 participants (fig. 2). Toute l'actualité sur les formations proposées par le *Céramopôle* est disponible sur notre site web.

Le troisième objectif du *Céramopôle* consiste dans **une réflexion sur les encyclopédies céramologiques en ligne**. En effet, depuis plus d'un siècle, les études céramologiques ont généré un accroissement important des connaissances, réalisé sans véritable coordination. Cette situation handicape l'ensemble de la discipline archéologique. Il devient urgent d'organiser l'information (typologie, chronologie, iconographie, archéométrie, bibliographie). Quelques équipes européennes ont déjà mis en place leurs propres outils, par exemple au



Royaume-Uni avec le site web *Roman amphorae: a digital resource* de l'Université de Southampton.

Le Prototype d'Encyclopédie Céramologique en Ligne

Depuis 2010, le *Céramopôle* a développé son propre projet d'encyclopédie expérimentale, le Projet d'Encyclopédie Céramologique en Ligne (PECL), bénéficiant d'un financement du CNRS dans le cadre d'un projet PEPS (Projet Exploratoire – Premier Soutien). Quatorze réunions entre préhistoriens, antiquisants et médiévistes/modernistes ont été nécessaires, entre avril et octobre 2010, pour mettre au point la structure de la base de données. Les comptes rendus de ces réunions sont disponibles sur le site web du *Céramopôle*. Dans son état actuel, le PECL est un site web expérimental développé par une société d'informatique régionale (AT-Ressources).

Le projet PECL repose sur **quatre principes**:

1. Le PECL est un site consultable non interactif; il ne s'agit ni d'un site d'enregistrement de données, ni d'un forum de discussion. C'est la simple version web d'une encyclopédie papier.
2. Le but du PECL est de tenter de systématiser le classement des différentes productions céramiques, de la Préhistoire à l'époque moderne, objet d'étude de la Céramologie, sans limitation dans l'espace géographique.
3. Le PECL a pour vocation de systématiser le classement des données déjà *publiées*.
4. Toutefois, le PECL entend se prémunir contre tout effet pervers qui ferait de lui un *frein à la recherche*. L'instrument PECL livre un état de la recherche *provisoire*, comme tout état de la recherche. Cet état de la recherche a pour vocation d'être *contesté*, afin d'améliorer sans cesse l'instrument.

Le PECL se compose de **trois tables interconnectées**: *Classification*, *Bibliographie*, *Contextes*. (fig. 3).

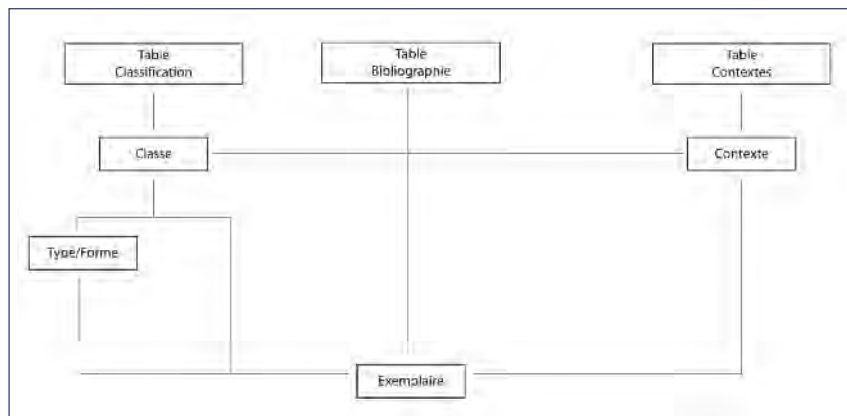
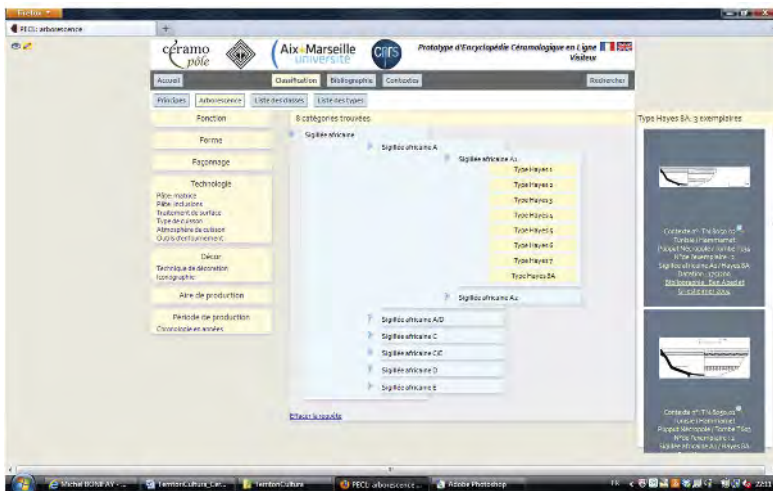


Fig. 3 Prototype d'Encyclopédie Céramologique en Ligne (PECL). Architecture générale du site web.



- La table *Classification* est conçue comme une base de données ramifiée (fig. 4) offrant la possibilité théorique de classer toute production céramique, sans limite géographique ni chronologique. La fiche-mère est la fiche *Classe*, qui correspond aux grandes productions définies par les céramologues sur des bases géographiques et chronologiques (ex. "céramique néolithique du sud-est de la France", "céramique attique", "sigillée gauloise", "majolique polychrome d'Italie du Nord", "porcelaine de Limoges", etc.). Cette fiche *Classe* peut être ramifiée en cascade, en autant de *Sous-classes* que nécessaire.



En tout point de cette ramification, il est possible de définir un ou plusieurs *Types* (c'est à dire une forme céramique à laquelle les céramologues ont décidé d'attribuer un nom ou un numéro). Enfin, la plus petite ramification de cette classification est l'*Exemplaire*, c'est à dire un objet céramique unique (complet ou frag-

40 Fig. 4 Prototype d'Encyclopédie Céramologique en Ligne (PECL). Vue de l'onglet « arborescence ». (Céramopôle/AT Ressources).

mentaire) rattaché d'une part à un *Type* et/ou à une *Classe*, d'autre part à un *Contexte* (archéologique ou collection).

- La table *Contextes* est conçue comme une base de données offrant la possibilité théorique de recenser tous les contextes archéologiques (ou, à défaut, les collections publiques ou privées) susceptibles de receler des objets céramiques. La fiche unique est la fiche *Contexte* où sont consignées: a) les informations géographiques sur le lieu de découverte ou de conservation si le premier est inconnu, b) la datation du contexte archéologique ou de l'objet si ce dernier en est dépourvu, c) le catalogue des objets céramiques recelés par le contexte. Chacun de ces objets céramiques constitue un *Exemplaire*, élément commun à la table *Classification* et à la table *Contextes*.
- La table *Bibliographie* est conçue comme une base de données offrant la possibilité de regrouper toutes les *Références* bibliographiques utilisées dans la table *Classification* et dans la table *Contextes*. Des liens hypertexte permettent d'accéder des fiches *Classes* ou *Contextes* aux fiches *Références* et permettront, dans un second temps, d'accéder aux fiches *Classes* ou *Contextes* à partir des fiches *Références*.



Deux autres boutons, situés aux deux extrémités du bandeau supérieur de l'écran utile, permettent d'accéder à tout moment à l'écran *Accueil* et à l'écran *Rechercher*, qui n'est pas opérant sur la version actuelle du PECL.

Enfin, visible en mode Administrateur seulement, le bouton *Outils de gestion* permet d'intervenir sur les rubriques de définition des *Classes* et des *Contextes*.

Une première version du PECL, expérimentale, a fait l'objet de deux réunions d'évaluation, la première auprès des membres du *Céramopôle* en avril 2011 et la seconde en octobre 2011 auprès d'un panel de chercheurs européens. Le site PECL version 1 est accessible sur internet à l'adresse <http://pecl.fr>.

Le *Céramopôle* est actuellement à la recherche de nouveaux financements en vue de développer les fonctionnalités du PECL, ainsi que d'alimenter ce site dans des domaines chronologiques et géographiques préalablement choisis pour leur pertinence expérimentale, en étroite coordination avec les principales équipes nationales et européennes de céramologie.

Conclusion

Le *Céramopôle* est une expérience locale de collaboration des équipes de céramologie de la MMSH d'Aix-en-Provence. Son ambition est de devenir une structure pérenne et de s'insérer dans un regroupement plus général des équipes de céramologie en France et en Europe. La création d'un réseau des équipes de céramologie en Europe permettrait de conforter la céramologie dans l'espace académique, de promouvoir la formation des futurs céramologues et d'œuvrer en faveur d'un projet européen d'encyclopédie céramologique en ligne. Le *Céramopôle* n'est ainsi que l'une des pièces d'un puzzle européen, voire mondial, qui reste à construire pour structurer et renforcer la discipline céramologique.

Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme
Programme transversal Céramopôle
5 rue du Château de l'Horloge,
BP 647, 13094 Aix-en-Provence, France.

ceramopole@mmsch.univ-aix.fr
<http://ceramopole.mmsch.univ-aix.fr/>



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Cultura come fattore di sviluppo

Far vibrare le corde del cuore
scoprendo un'altra Ravello

Pasquale Antonio Palumbo

Per un "nuovo" turismo: quello antico.
Turismo emozionale a Ravello

Ferruccio Ferrigni



Far vibrare le corde del cuore scoprendo un'altra Ravello

Pasquale Antonio Palumbo

*Pasquale Antonio Palumbo,
Assessore all'Ambiente
e all'Agricoltura del
Comune di Ravello*



In provincia di Salerno sono solo quattro i progetti finanziati dalla Regione Campania nell'ambito del POR Campania FESR 2007-2013 - Obiettivo Operativo 1.9 (eventi atti a "far conoscere la Campania") e, fra questi, uno solo in Costiera Amalfitana, quello presentato dal Comune di Ravello, in partenariato con Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno. È il progetto "Playing on our heartstrings (Far suonare le corde del cuore) - Viaggio tra i tesori nascosti di Ravello: arte, natura e lavoro degli uomini" che l'Assessorato all'Ambiente e all'Agricoltura del Comune di Ravello, con la direzione scientifica del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, ha elaborato per contribuire a promuovere e diffondere l'immagine culturale della Campania attraverso la realizzazione di eventi culturali di valenza internazionale. Ma questa volta non c'è spazio per il pieno di un'orchestra, l'amplificazione di un complesso jazz o un gruppo folk, e probabilmente anche il suono di un pianoforte risulterebbe assordante. Si tratta di una proposta che esce fuori dagli schemi usuali di una spettacolarizzazione spesso fine a se stessa e parte

direttamente dalle motivazioni con cui l'UNESCO ha inserito la Costiera Amalfitana nella lista del "Patrimonio dell'Umanità": un paesaggio culturale "con eccezionali valori culturali e naturali derivanti dalla sua difficile topografia e dal processo storico di adattamento compatibile operato dalla comunità, esempio brillante di uso intelligente delle risorse". Il bene culturale oggetto dell'azione di valorizzazione del progetto è così quell'insieme unico costituito sì dalle evidenze architettoniche e dagli scenari naturali, ma anche dal lavoro degli agricoltori che nei secoli hanno intera-



Fig. 1 Resti antiche calcare lungo il fiume Sambuco.

gito con il territorio trasformandolo in un susseguirsi di terrazzamenti, consolidandone le pomice montane (le eruzioni del Vesuvio sono arrivate sin qui) attraverso semplici palizzate e "fascinate" in legno, permettendo alle piante di castagno di crescere riuscendo così, nel contempo, a frenare i movimenti franosi che, invece, vanno accentuandosi man mano che la montagna viene abbandonata.

Solo la delicata voce di una chitarra, lo strumento che meglio si addice all'intimità dei luoghi proposti alla visita, fa da filo



conduttore in un percorso lungo 5 mesi (da fine ottobre al prossimo aprile) dove "location d'eccezione" di 20 concerti sono monumenti e luoghi insoliti, come le mura del convento demolito agli inizi dell'800 per ritorsione dello Stato contro le suore che si rifiutavano di abbandonarlo, e i resti dell'imponente struttura difensiva del castello di Fratta, che sovrastava l'abitato, dove gli arcieri ravellesi misero in fuga l'esercito pisano. Oppure un pretesto per rinnovare la tradizione della cappella sulla stradina che scende verso Minori dove veniva offerto ai passanti vino "ad abundantiam" in occasione della festa patronale



Fig. 2 Fontana Carosa.

della città o, fare un salto in quella chiesetta ancora più piccola, ma con un incantevole balcone, dove le donne pregavano per avere un figlio. Una lunga camminata, in quanto ai concerti si associano itinerari di trekking guidati, che permette di inerpicarsi lungo i duri sentieri montani, questa volta non proposti per le bellezze naturalistiche, ma rivissuti come le antiche vie di comunicazione verso il versante napoletano, frequentati anche durante l'ultima guerra per trasportare gli scarti della pasta da Gragnano a Ravello al fine di sfamare la popolazione affamata, per poi scendere lungo la valle del torrente Sambuco dove nelle calcare si cuocevano per giorni le pietre per farne calce. E per ogni luogo una chitarra, più che suonare, racconterà una storia. Anche nelle Grotte di Santa Barbara o sulla cima della vetta di Ravello, il monte Cerreto, dopo oltre tre ore di cammino in cresta sui Lattari, in un concerto di fine anno destinato a chi vuole essere contemporaneamente musicofilo e scalatore. Contestualmente, per quaranta giorni gli artigiani locali coinvolgeranno gli ospiti in laboratori di ceramica. Il progetto ha avuto inizio il 25 ottobre, con l'8a edizione dei colloqui internazionali di Ravello Lab, la vetrina più idonea per pubblicizzare HEARTSTRINGS e per proporlo come *case study* ad una platea internazionale e qualificata.

Ma questo susseguirsi di eventi e iniziative, anche se frutto di approfondita analisi delle più autentiche tradizioni locali, non risulterebbe sufficiente per offrire al turista una piena comprensione del territorio se non venisse anche messo in evi-



Fig. 3 Cappella della Madonna della Rotonda.



Fig. 4 Il chitarrista Gianluigi Giglio.

denza l'aspetto più importante e caratterizzante del paesaggio culturale di Ravello e della Costiera, ovvero, il duro, secolare lavoro dell'uomo e la sua azione di modifica e salvaguardia del paesaggio.

Uno studio del 2010 ha calcolato che se allineassimo uno dietro l'altro i nostri terrazzamenti, le migliaia di "macere" che tengono ancorata la terra ai dirupi scoscesi, arriveremmo ad una lunghezza totale di oltre 3.500 chilometri, che ben regge il confronto con i circa 6.000 della Grande Muraglia Cinese.

All'interno del progetto proposto alla Regione Campania pic-nic nei terrazzamenti dei contadini di Ravello con i prodotti degli orti affiancano workshop dimostrativi sulla manutenzione e rifacimento delle macere. Nei boschi, ristorati dai formaggi dei pastori, i turisti potranno apprendere le tecniche di manutenzione e costruzione di fascinate e palizzate, opere che oggi si definiscono "ingegneria naturalistica", ma che da sempre sono conoscenze sedimentate dalla tradizione nel DNA degli abitanti della Costiera.

Mostrando ai visitatori l'intimo legame fra le bellezze dei luoghi e il lavoro di generazioni per modellare il territorio in quel susseguirsi di terrazzamenti che lo rendono unico, sottolineandone nel contempo le criticità attuali (ettari di terrazzamenti progressivamente abbandonati dalle nuove generazioni con il conseguente rischio idrogeologico), si punta a provocare scelte più consapevoli in fatto di prodotti e servizi, dal menu nel ristorante al souvenir da portare agli amici, dettate dall'intento di offrire così un sostegno alla micro-economia agricola, pienamente in linea con la campagna informativa "It's Ravello" per la promozione dei prodotti tipici, avviata dall'assessorato all'Ambiente del Comune di Ravello.

Alla base della proposta turistica del progetto c'è la scoperta consapevole del "dietro le quinte" di una Ravello che non vuole farsi apprezzare solo per musica e spettacoli, e che, al turista attento potrà rivelarsi senz'altro più ricca, varia e interessante di quella che solitamente si propone sulle scene mondane. Questa volta a vibrare saranno le corde del cuore in un viaggio tra i tesori più autentici della cittadina della costiera: arte, natura e, soprattutto, il lavoro degli uomini. Si tratta di un



esperimento per il quale il contributo pubblico risulta essenziale. Ma l'iniziativa potrà poi viaggiare sulle sue gambe, grazie al coinvolgimento di associazioni e cooperative operanti sul territorio che, sfruttando il lancio promozionale realizzato dalla Regione, potranno agevolmente ripresentare la proposta sotto forma di pacchetti turistici ad alto potere attrattivo. Alla Regione quindi, come è giusto, è affidato il ruolo di *start-up* per un "impresa" che ha anche l'ulteriore vantaggio di essere utilmente collocabile in periodo di bassa stagione.



Fig. 5 Il chitarrista Stefano Cardi e la cantante Laura Polimeno.



Ferruccio Ferrigni

*Ferruccio Ferrigni,
Università di Napoli,
Coordinatore attività CUEBC*

Per un “nuovo” turismo: quello antico

Turismo emozionale a Ravello

La Costiera Patrimonio dell’Umanità

Il sito Costiera Amalfitana è stato riconosciuto dall’UNESCO *“uno straordinario esempio di paesaggio mediterraneo con eccezionali valori culturali e naturali derivanti dalla sua difficile topografia e dal processo storico di adattamento compatibile operato dalla comunità, esempio brillante di uso intelligente delle risorse del territorio”*.

La spettacolarità del paesaggio è stata certamente uno degli elementi di attrazione che ha fatto della Costiera una delle tappe obbligate del Gran Tour, il viaggio che nei secoli XVII-XIII ogni intellettuale (o aspirante tale) doveva effettuare per considerare completa la sua formazione. Ma non è stato l’unico. Anche allora la cultura delle comunità locali – le tradizioni, le feste, i costumi, la struttura sociale – ha esercitato un fascino non secondario, contribuendo alla fortuna turistica della Costa di Amalfi. Ma oggi è proprio la forte attrattiva turistica che costituisce un rischio, sia per il Paesaggio Culturale sia per la cultura della comunità.

Gli ingorghi estivi causati dai bus; la fioritura di alberghi di lusso, che spesso offrono tutti gli svaghi all’interno della struttura, disincentivando il rapporto con i locali; l’abbandono delle campagne per lavorare nel settore turistico; la domanda di trasformazione del territorio per realizzare alberghi e ristoranti; un turismo prevalentemente balneare, che ignora l’interno e che, comunque, eccede la capacità di carico della costa, quasi del tutto priva di spiagge; la “valorizzazione” del patrimonio immateriale più per rispondere alla cultura dei turisti che per rafforzare quella della comunità (feste legate ai cicli agricoli spostate o ripetute nei mesi estivi, “artigianato” prodotto in paesi asiatici, ecc.): sono solo alcuni dei guasti generati dalla fortuna turistica della Costa di Amalfi.

Contrastare tali tendenze, recuperare la motivazione originaria del viaggio in terre straniere – la conoscenza di altri luoghi e di altre culture – è l’obiettivo di “TURANT - VERSO UN “NUOVO” TURISMO, QUELLO ANTICO”, una delle azioni previste nel Piano di Gestione della Costiera (PdG).

Il progetto TURANT

TURANT può avvantaggiarsi di varie opportunità: a livello mondiale il “turismo di qualità” (emozionale, naturalistico, culturale) è in forte crescita; la morfologia del territorio si presta a meraviglia per il trekking; l’antico popolamento rurale ha lasciato un notevole patrimonio di edifici e elementi di interesse (POI, Point of Interest), diffusi specialmente nelle aree interne; la politica della Regione Campania privilegia interventi di potenziamento



del turismo sostenibile nei siti UNESCO; un'altra delle azioni previste nel Piano di Gestione della Costiera è appunto quella del recupero degli edifici e degli elementi di interesse del territorio rurale per supportare un turismo diverso e di qualità; la fruizione individuale di elementi di interesse culturale "minore" e diffusi è oggi possibile e a basso costo se supportata **a monte** da una gestione dei POI che coinvolga più attori (ospitalità diffusa extra-alberghiera, edifici rurali riconvertiti dai proprietari, belvederi attrezzati con chioschi-bar, ecc.) e **a valle** da una struttura che permetta l'organizzazione del viaggio e la fruizione del territorio a livello individuale (call center per prenotazioni, piattaforma web-gis capace di funzionare su un'ampia gamma di strumentazioni tra cui anche la tecnologia mobile, quali telefoni cellulari e palmari GSM/GPRS ecc.).

Per cogliere l'opportunità – e per soddisfare l'esigenza – di questo "nuovo" turismo, il PdG della Costiera Amalfitana prevede di definire linee guida per la costruzione di un'offerta di turismo di qualità, diffondere le buone pratiche del settore, formare operatori specializzati che permettano il radicarsi di tali attività. Per conseguire tali finalità sono previste due azioni tra loro complementari. RURANT – UN FUTURO PER LE PIETRE ANTICHE, prevede il censimento e la proposta di restauro dei manufatti rurali non più in uso, o obsoleti, per riconvertirli a strutture di supporto di attività turistiche a basso impatto (chioschi lungo i sentieri di trekking, punti vendita diretta di prodotti agricoli, ecc.). TURANT – PER UN "NUOVO" TURISMO, QUELLO ANTICO, punta a promuovere un turismo che permetta un contatto più autentico con la comunità locale, nello spirito che nei secoli XVIII e XIX ha visto i viaggiatori del Grand Tour decantare la Costiera e la sua gente.

Il progetto TURANT punta a stimolare motivazioni al viaggio e modalità di fruizione del sito UNESCO "Costa di Amalfi" più prossime a quelle del Gran Tour e meno distorsive di quelle attuali attraverso:

- valorizzazione più completa e "sostenibile" delle risorse "minori", sfruttando le sinergie derivanti dall'inserimento di un "turismo antico" in un territorio già affermato sul mercato del turismo di massa;
- messa a punto di linee guida per la costruzione di pacchetti turistici fondati sul trekking, la fruizione individuale delle risorse diffuse del territorio interno e l'ospitalità extra-alberghiera;
- costruzione di itinerari interni, tematici e non, sulla base delle risorse esistenti (censite attraverso l'azione RURANT) e di quelle che potranno essere attivate a seguito del "Piano di recupero degli edifici rurali" prodotto con l'azione RURANT;



Scala, Valle delle Ferriere



Limoneti in Costiera Amalfitana

- formazione di operatori specializzati.

Ed è appunto da poco terminato il corso per Operatori di Turismo Emozionale (Corso OTE), inaugurato a Ravello lo scorso 24 settembre.

Il Corso per Operatori di Turismo Emozionale

Il Corso OTE - organizzato in collaborazione dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle province di Salerno e Avellino, dalla Comunità Montana "Monti Lattari" e dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali - punta ad offrire ai partecipanti indicazioni operative per la costruzione e la preventiva valutazione di offerte di "Turismo Emozionale" (TE) nella Costiera Amalfitana, mirate prevalentemente (ma non solo) alla valorizzazione del Patrimonio Culturale "minore" (saperi e mestieri; arrampicate e trekking; escursioni subacquee; corsi di cucina locale ecc.).

Il corso è stato organizzato secondo la modalità "learning by doing", grazie alla quale i corsisti, affiancando i ricercatori impegnati nel progetto, acquisiscono le conoscenze necessarie per operare analisi di individuazione e valutazione delle risorse turistiche e per organizzare pacchetti turistici ispirati a questa nuova visione dell'offerta turistica. Inoltre, sono stati previsti incontri frontali con i ricercatori in aula, miranti all'arricchimento della preparazione di base soprattutto nell'ambito di tematiche particolari, non previste nei curricula scolastici.

Il corso si è articolato in una giornata introduttiva, 5 moduli tematici e una giornata di presentazione dei report da parte dei partecipanti. I moduli tematici hanno analizzato i concetti di Paesaggio e di Paesaggio Culturale (PC), le caratteristiche del PC Costiera Amalfitana, la gestione delle problematiche di un PC, la costruzione di pacchetti turistici ispirati al "TE", le *best practices* nei PC UNESCO, la comunicazione di esperienze imprenditoriali locali attraverso *case studies*.

Durante il Corso i formandi hanno partecipato a due convegni ("*Turismo e acqua - Proteggere il nostro comune futuro*" e "*Ravello Lab - Innovazione sociale, imprese culturali e partecipazione dei cittadini*"), meeting internazionale che chiama esperti e decisori politici da tutta Europa a dibattere sul rapporto tra cultura e politiche urbane e valorizzazione territoriale. Inoltre sono state fornite indicazioni operative per valutare preventivamente le probabilità di successo delle proposte di TE. I moduli didattici svolti da docenti universitari hanno permesso ai partecipanti di conoscere direttamente le acquisizioni tecniche e metodologiche che i ricercatori del progetto TURANT stanno elaborando.



Per raggiungere l'obiettivo di veicolare questo nuovo approccio nell'ambiente degli operatori turistici e per realizzare sicuramente l'azione più impegnativa del progetto TURANT, è stato costruito un bando rivolto a diplomati che avessero preferibilmente esperienze lavorative nel campo della ricettività alberghiera o extralberghiera per la copertura di 10 posti di corsisti. Il bando è stato corredato da una griglia di valutazione di titoli e esperienze lavorative, in cui sono stati previsti punti aggiuntivi per chi avesse lavorato all'estero o avesse già conseguito l'abilitazione all'attività di Direttore d'agenzia o di Guida turistica. I docenti del Corso sono i ricercatori e i consulenti scientifici impegnati nel progetto; per questo motivo gli incontri sono propeutici all'attività pratica richiesta ai corsisti che è consistita nell'affiancare i ricercatori stessi nelle attività previste nonché nella ricerca autonoma degli attori e delle opportunità su cui costruire offerte di TE.

La risposta del sistema locale

Il bando – pubblicato sui tre siti istituzionali degli enti organizzatori e su "*UNESCO Amalfi Coast*" il website ufficiale del sito UNESCO Costiera Amalfitana – ha avuto un buon successo. A fronte dei 10 posti previsti sono arrivate 47 candidature. Per non deludere una tale risposta, e per favorire la multidisciplinarietà dell'aula, si è deciso di ammettere 42 partecipanti.

L'aula ha visto una netta prevalenza di donne (69 %) e di giovani (il 66,7% ha meno di 30 anni), con forte impatto sul sistema locale (il 54,8% proviene dai Comuni del Sito UNESCO Costiera Amalfitana). Oltre metà dei partecipanti (52,4%) è in possesso di laurea, anche se per l'ammissione era richiesto solo il diploma di istruzione superiore. Una buona percentuale dei corsisti diplomati (45% sul totale dei diplomati) proviene da un Istituto Tecnico con curriculum turistico. Il 36% dei laureati è al di sopra dei 30 anni. Per quanto riguarda l'attività lavorativa pregressa e attuale, il 66,7% svolge o ha svolto attività che sono collegate al ramo turistico, sia direttamente (agenzie, alberghi, uffici informazione, visite guidate) sia indirettamente (organizzazione eventi, book shop di mostre, gestione vendita).

Altro dato interessante è offerto dalle lettere di motivazione, che fanno emergere la necessità da parte dei corsisti di incrementare le conoscenze spendibili nel mondo del lavoro supplendo alle carenze dei curricula scolastici sui temi di questo tipo.



Territori della Cultura



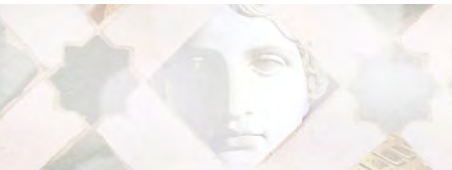
Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

L'esperienza di Ravello LAB. Colloqui Internazionali Eugenia Apicella
Salvatore Claudio La Rocca

Ravello Lab 2013: Innovazione sociale, Claudio Bocci
imprese culturali e partecipazione dei cittadini Fabio Borghese



L'esperienza di Ravello LAB Colloqui Internazionali

Eugenia Apicella, Salvatore Claudio La Rocca

*Eugenia Apicella,
Segretario Generale del CUEBC*

*Salvatore Claudio La Rocca
Membro del Comitato
Scientifico e Responsabile delle
Relazioni Esterne del CUEBC*

Le attività del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali hanno sovente richiamato l'attenzione di gruppi, ambiti, istituzioni scientifiche di molti Paesi europei ed extraeuropei nonché da parte di singoli studiosi, esperti e protagonisti di azioni e tematiche relative al patrimonio culturale.

Del resto, il Comitato Scientifico internazionale del Centro offre l'opportunità di promuovere e assecondare scambi di esperienze progettuali, metodologiche e operative caratterizzate da originalità e innovazione.

In questo quadro si iscrive la sollecitazione avanzata, nel 2010 da Marise Campos de Souza del Settore di Archeologia dell'Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional di San Paolo, Brasile e caldeggiata dai componenti brasiliani e portoghesi degli Organi istituzionali del Centro, tendente ad acquisire e proiettare quindi nel loro contesto territoriale e culturale le caratteristiche di "Ravello LAB", un evento annuale ormai stabilmente consolidato.

Il contributo che segue è tratto in larga parte da un testo contenuto nel volume "Patrimônio Cultural Arqueológico: Diálogos, Reflexões e Práticas" edito dalla stessa Marise Campos de Souza nel 2011, che viene pubblicato nella Rivista del Centro in concomitanza con l'ottava edizione dell'evento considerato.

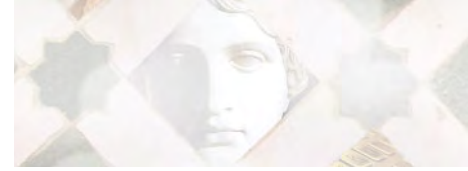
Il quadro di riferimento

Nell'ambito dei nuovi strumenti di analisi e attuazione delle politiche di gestione dell'industria culturale europea si colloca l'esperienza di Ravello LAB, un *evento annuale*, promosso e realizzato dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC), in collaborazione con altre due strutture di eccellenza operanti a scala nazionale quali Federculture, organismo di riferimento tecnico-operativo dei soggetti pubblici e privati che operano nell'area delle produzioni culturali e Formez, Istituto che ha il compito di sviluppare, attraverso attività formative, le capacità professionali operanti soprattutto nella Pubblica Amministrazione.*

Prima di entrare nel merito di Ravello LAB e per darne un corretto inquadramento è utile richiamare, sia pur in estrema sintesi, la natura e le finalità del Centro.

La sua *mission* è quella di:

- offrire una struttura di riferimento agile e avanzata a tutti gli studiosi e gli operatori interessati alla promozione della cultura;



- promuovere la conoscenza, la gestione e la fruizione del patrimonio culturale attraverso un approccio interdisciplinare;
- realizzare attività di ricerca e formazione utili a fornire supporto scientifico, metodologico e operativo di alto livello ai decisori responsabili del patrimonio e delle attività culturali;
- cooperare con le Università, integrandone l'offerta per rispondere alla domanda di formazione interdisciplinare, oggi assai viva, che per loro natura le università, tendenzialmente specialistiche, non sono in grado di soddisfare.

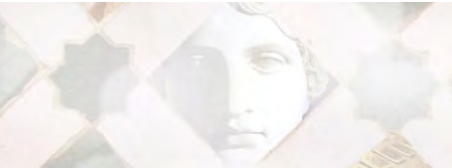
Per tali finalità non è sufficiente approfondire le conoscenze sul patrimonio. È anche necessario trasferirle nella società, come fattore di rafforzamento delle identità culturali, di stimolo alla creatività, di promozione di uno sviluppo umano sostenibile: la tematica della *cultura come fattore di sviluppo* è quindi divenuta, nel tempo, il *core* dell'attività del Centro.

All'*archeologia*, cui il volume citato in premessa fa riferimento, è riservato uno spazio assai rilevante delle attività del Centro. Archeologi di indiscussa autorevolezza, tra i quali Jean-Paul Morel, Vice Presidente del Centro, e il *rapporteur* David Blackman fanno parte dell'anzidetto *Comitato Scientifico, internazionale*, che ispira e guida l'attività del Centro medesimo. Tanto nel Consiglio di Amministrazione quanto nel Comitato Scientifico operano qualificate personalità portoghesi. E, in quest'ultimo, anche la studiosa brasiliana, Inguelore Scheunemann.

Risale al giugno 1984 il *manifesto* fondativo del Centro: "*L'ESPRIT DE RAVELLO*" – *Rapporti tra le scienze, tecniche ed archeologia: contributo alla riflessione sulla unità della cultura*", che costituisce l'ispirazione creativa, anticipatrice e ancora profondamente attuale, di quanto il Centro ha realizzato a tutt'oggi e del suo itinerario culturale e europeista. Di tale documento, a corredo di quanto detto prima, si riporta uno stralcio che aiuta a comprendere la natura, la struttura, l'impianto metodologico e operativo di Ravello LAB.

"Lo sviluppo della cultura europea, il cui scopo è la realizzazione dell'uomo in una società democratica, è stato caratterizzato storicamente dalla creazione della conoscenza scientifica fondata sulla coerenza teorica e la dimostrazione sperimentale. La situazione contemporanea tende a ridurre la cultura ad una specializzazione funzionale. Questo tipo di scienza è in contraddizione con la cultura umanistica e ciò porta ad uno spiacevole divario.

Si vuole qui affermare il principio dell'unità della cultura: la conoscenza scientifica e tecnologica ha senso solo se contribui-



sce allo sviluppo della cultura generale. La cultura così riconciliata acquista tutto il suo significato etico. L'insegnamento a tutti i livelli deve mirare alla realizzazione armoniosa della persona e di tutte le sue potenzialità.

È così che lo sviluppo delle scienze umane, in stretto accordo e cooperazione con le scienze naturali, diviene un obiettivo essenziale della nostra società e un fattore di reciproco arricchimento. Questa concezione della scienza, che ingloba la conoscenza dell'uomo e della natura, ottimizza lo sviluppo di tutte le potenzialità creatrici e soprattutto artistiche (...).

Si afferma quindi che la prospezione, lo studio, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale devono essere precedute da ricerche interdisciplinari che testimonino della unità e specificità delle culture. Queste ricerche esigono da parte di tutti i *partners* una reciproca comprensione del linguaggio, dei metodi di lavoro e dei risultati specifici di ogni disciplina, al fine di arrivare ad una interpretazione comune."

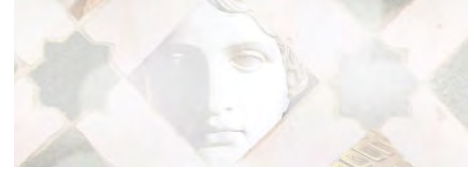
Il posizionamento di Ravello LAB

a) Struttura e finalità

È in tale contesto che affonda le proprie radici il Progetto *Ravello LAB – Colloqui internazionali*, che si pone l'obiettivo di dare un contributo all'armonizzazione delle politiche culturali europee, nell'attuale fase di sviluppo in cui la cultura può fornire essenziali opportunità per decifrare e contrastare le situazioni di crisi sociali, economiche, identitarie in cui i singoli Stati, l'Europa, l'intero pianeta si dibattono. Per tale ragione la denominazione complessiva e allo stesso tempo sintetica del Progetto è contenuta nel paradigma "*quale cultura, quale sviluppo*", una denominazione che avanza la *tesi* secondo cui non possono sussistere politiche economico-sociali virtuose in assenza della forza ispiratrice di moderne politiche culturali.

In questo quadro, i Colloqui di Ravello intendono fornire un contributo alla ridefinizione di politiche pubbliche focalizzate sul rapporto tra cultura, industrie creative e sviluppo dei territori ed estendere la consapevolezza che lungo questo asse si gioca la capacità competitiva futura dell'economia europea sullo scacchiere globale.

Il generale consenso sull'utilità di Ravello LAB deriva da una chiara visione strategica delle sue finalità e dalla partecipazione di Amministratori, studiosi e operatori chiamati a fornire un contributo di analisi e di proposte basate su esperienze concrete. I lavori di ciascuna edizione dei Colloqui Internazionali sono de-



finiti dal *Comitato Scientifico* del Progetto e approvati da un *Comitato di Indirizzo* di assoluto prestigio.

Ciascuna edizione di Ravello LAB si conclude con una sintesi dei lavori – le “*Raccomandazioni*” – che, opportunamente diffuse, sono poste al centro dell’agenda politica dei diversi livelli istituzionali chiamati a sviluppare politiche pubbliche di sviluppo. Nelle varie edizioni, Ravello LAB, fedele all’idea di costituire progressivamente un *laboratorio* al servizio delle politiche di sviluppo europee centrate sulla cultura e sull’economia della conoscenza, ha intrapreso un rapporto privilegiato con gli Uffici della Commissione Europea ed è stato inserito nell’ambito delle iniziative sostenute dalla *Presidenza di turno del Consiglio europeo*.

Ravello LAB mira a diventare, nel tempo, una *risorsa di sistema* che, a livello internazionale, raccolga e faciliti l’analisi, organizzi momenti di sintesi, lanci progetti di ricerca sperimentali, monitori e valuti casi ed esperienze concreti, con l’obiettivo di offrire ai decisori politici idee e soluzioni adatte a tradursi in azioni concrete e politiche che vadano a vantaggio dei cittadini e dei territori.

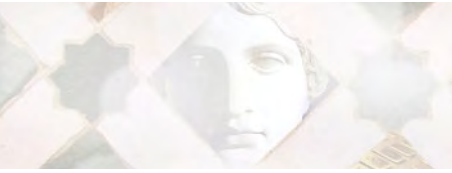
In tal senso, intende progressivamente accreditarsi come un’iniziativa di largo respiro promossa dalla Società Civile in stretto raccordo con le Istituzioni Europee, gli Organismi istituzionali e in partenariato con numerosi soggetti privati, al fine di affermare un nuovo approccio allo sviluppo incentrato, in primo luogo, sull’indispensabile apporto che la cultura può e deve fornire alla crescita economica e civile della società e farne una *duratura leva di sviluppo*.

Ravello LAB intende altresì costituire un forum permanente di analisi, discussione e proposta sul rapporto tra cultura/sviluppo e si articola attraverso eventi annuali, giunti ormai alla ottava edizione, che si svolgono sotto l’*Alto Patronato del Presidente della Repubblica*.

Sotto questo profilo, si è resa sempre più evidente la necessità di rendere intensamente operativa la “*community*” che in questi anni si è incontrata a Ravello e che ormai costituisce un ingente patrimonio di relazioni e di esperienze essenziali per identificare percorsi di interesse comune, a partire dallo scambio di buone pratiche e dalla condivisione di progetti innovativi su scala europea.

b) Il metodo, i “laboratori”

Il *metodo Ravello LAB* vuole implementare un sistema innovativo nell’approccio alla valorizzazione del patrimonio cultu-



rale e del territorio, facendo incontrare diversi gruppi di esperti, leader, studiosi e amministratori, nazionali e internazionali, e stimolandoli a confrontarsi e apprendere l'uno dall'altro, dando luogo a veri e propri *laboratori* di idee, proposte e progetti.

I laboratori si svolgono in forma seminariale con sessioni a numero chiuso. Ognuno di essi è centrato su *specifici temi* in cui si articola il contenuto generale dell'edizione di Ravello LAB cui afferiscono. Ad ognuno di essi partecipano circa 50 esperti, tra *policy maker*, amministratori specialisti e studiosi. I lavori di Ravello LAB si basano su documenti, *draft*, studi che i partecipanti alle sessioni di lavoro devono impegnarsi ad approfondire prima del loro arrivo a Ravello.

Lo scopo è quello di stimolare nei presenti una nuova consapevolezza del ruolo che la conoscenza, la cultura e il territorio possono avere per il rilancio dei sistemi locali. D'altra parte, le giornate di Ravello costituiscono il principale, ma non unico, momento di applicazione del *metodo Ravello LAB*, con il quale si vuole offrire ai partecipanti l'opportunità di aggiornarsi e confrontarsi in maniera permanente.

Ogni laboratorio è guidato da un *moderatore/animatore* indicato dal Comitato Scientifico. Tutti i partecipanti sono chiamati ad intervenire attivamente. Il metodo adottato *nega la distinzione tra relatori e uditori*. I partecipanti ai seminari sono, infatti, al tempo stesso i protagonisti e i principali destinatari delle tematiche proposte: esperti, uomini politici, amministratori, manager, imprenditori, opinion leader, artisti, altre personalità del mondo dei media, di associazioni nazionali e internazionali. L'obiettivo è quindi quello di avvicinare persone provenienti da ambiti diversi, con storie e culture differenti. Di questa diversità si arricchisce il confronto, con l'obiettivo di innovare, nel metodo, nei contenuti e nelle pratiche.

A conclusione dei laboratori, i moderatori presentano i risultati e i principali argomenti emersi, fornendo quindi al Comitato Scientifico la possibilità di trarre le *conclusioni dei lavori*.

La *community* creatasi con le giornate di lavoro viene poi mantenuta viva attraverso attività specifiche: pubblicazione del resoconto, implementazione del forum all'interno del sito www.ravellolab.org, creazione di momenti di approfondimento ulteriori durante l'anno, ecc.

Il metodo adottato si distingue pertanto da altri momenti seminariali e formativi anche in virtù della propria *continuità*. Esso, d'altra parte, opportunamente adattato, può essere applicato a qualunque settore inerente la sfera del patrimonio culturale.

RAVELLO LAB

COLLOQUI INTERNAZIONALI
RAVELLO 26/28 OTTOBRE 2006
INTERNATIONAL FORUM
RAVELLO 26TH/28TH OCTOBER 2006

www.ravello-lab.org

RAVELLO LAB

FEDERCULTURE

CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO
PER I BENI CULTURALI

Formez

COMITATO PROMOTORE

REGIONE CAMPANIA, PROVINCIA DI SALERNO, COMUNE DI RAVELLO, COMUNITÀ MONTANA DELLA PENISOLA AMALFITANA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO, FONDAZIONE SALERNITANA SICHELGAITA

COMITATO DI INDIRIZZO

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali • Ministero degli Affari Esteri • Ministero dello Sviluppo Economico • Ministero dell'Istruzione
Ministero dell'Università e della Ricerca • Ministero per il Commercio Internazionale • Ministero delle Infrastrutture Ministero delle
Comunicazioni • Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio e del Mare • CNEL- Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro
Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa UNESCO • OCSE – Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo
Economico • ICCROM • AICCRe – Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa • Consiglio d'Europa
CEREC – Comité Européen pour le Rapprochement de l'Economie et de la Culture • Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province
Autonome • ANCI • Consorzi UNIONCAMERE • Legautonomie • UNCEM • AGIS • ENI • Confindustria • RAI • Il Sole 24 Ore • RCS
Corriere della Sera • Il Giornale dell'Arte • ARCUS spa – Arte Cultura Spettacolo • Fondazione per l'Arte • Compagnia di San Paolo
Fondazione Cariplo • Fondazione di Ravello • Fondazione Salernitana Sichelgaita • Fondazione di Venezia • Fondazione • Zetema
Symbola-Fondazione per le qualità italiane • Progetto Telecom Italia • San Paolo Banco di Napoli • Touring Club Italiano • Sviluppo Italia
RAM – Rete Autostrade Mediterranee • AAMS – Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato • BEI – Banca Europea per gli Investimenti
Sistema Impresa e Cultura

PARTNERS

TELECOM
Progetto Italia

ams

Fondazione
per l'Arte

Fondazione
cariplo

SI Rete Autostrade
Mediterranee

SICHELGAITA

FONDAZIONE
SALERNITANA
SICHELGAITA

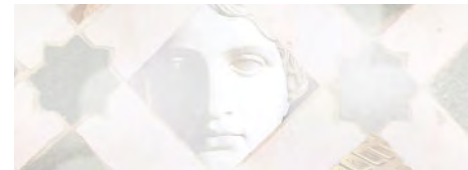
SAN POLO
BANCO DI NAPOLI

European
Investment
Bank

Zetema

Segreteria Organizzativa: FEDERCULTURE – 00193 Roma – Piazza Cavour, 17
Tel. +39.06.32697523/ Fax +39.06.32120269/e-mail: ravello@federculture.it

Segreteria Amministrativa: CENTRO DI RAVELLO – 84010 Ravello – Villa Rufolo
Tel. +39.089.857669/ Fax +39.089.857711/e-mail: univeur@iscali.it



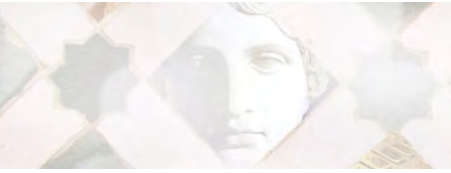
c) Le edizioni precedenti

Poiché sono stati già descritti i connotati di varia natura – “focus”, strategia, articolazione – che contraddistinguono indistintamente tutte le edizioni di Ravello LAB, è sufficiente dare pochi cenni e indicare, per ciascuna di dette edizioni, le *specifiche tematiche* che, di volta in volta, sono state affrontate.

La *prima edizione* di Ravello LAB, dal titolo *I territori del patrimonio culturale*, si è tenuta nel 2006.

Ha avuto un carattere sperimentale ed è servita a collaudare positivamente il Progetto complessivo dell’iniziativa e le sue caratterizzazioni. Si è articolata su tre *Laboratori*, dedicati alla discussione di altrettante tematiche incentrate sui seguenti binomi:

- *Economia/competitività*
- *Società/identità*
- *Etica/politiche*



Nell'occasione, il Presidente del Senato della Repubblica ha conferito un *premio speciale* alla migliore *best practice* presentata.

La *seconda edizione* (2007), dal titolo *L'economia della cultura nell'Europa a 27*, è stata dedicata alle politiche europee nel settore della cultura, nella complessa fase di espansione dell'area dell'Europa unita, alla riscoperta di un'identità comune.

Due sono stati gli aspetti portanti discussi nei relativi laboratori:

- *L'industria culturale per la competitività e la crescita territoriale;*
- *Politiche e strumenti innovativi per la valorizzazione del patrimonio culturale diffuso.*

La *terza edizione* (2008), nell'intento di sviluppare alcune delle più significative conclusioni dell'edizione precedente e in stretto collegamento con gli appuntamenti annuali lanciati dall'Unione Europea (2008 Anno del Dialogo Interculturale; 2009 Anno della Creatività), è stata dedicata al tema: *Economia e società della conoscenza – Le Politiche Culturali nel Quadrante Euromediterraneo.*

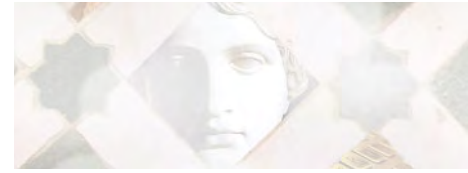
In particolare, i lavori di Ravello LAB si sono articolati in due *laboratori* dedicati a:

- *La relazione creatività/competitività nelle politiche urbane*
- *La produzione culturale nel dialogo euro-mediterraneo*

La *quarta edizione* (2009) è stata dedicata al tema 2007-2013: *Cultura e Sviluppo – Azioni, strumenti e progetti per la politica di coesione europea.*

Detta edizione è stata finalizzata a fornire un contributo utile alla prevista fase di valutazione di mezzo termine del ciclo di programmazione della politica di coesione europea, anche al fine di riorientare le ingenti risorse finanziarie verso obiettivi che integrino in maniera efficace sviluppo economico, coesione sociale, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico dei territori.

In particolare, i lavori si sono articolati su due tavoli che hanno approfondito due specifici aspetti:



- *Strategie di sviluppo delle industrie culturali per la coesione territoriale;*
- *Le produzioni culturali nel Mediterraneo per una nuova politica di vicinato.*

Nell'ambito di questa edizione è stata inoltre lanciata una nuova iniziativa, *Ravello LAB Research*, con la partecipazione di 10 giovani ricercatori universitari europei impegnati su progetti inerenti il binomio cultura e sviluppo.

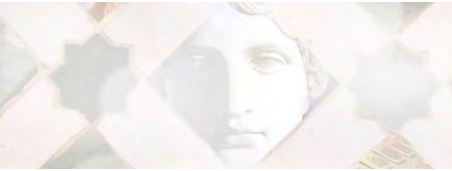
La quinta edizione (2010) dal titolo *Lo sviluppo guidato dalla cultura: creatività crescita, inclusione sociale*, ha trovato fondamento nella consapevolezza che la cultura possa rappresentare il veicolo più idoneo per rafforzare i legami storici e sociali tra i popoli d'Europa. Obiettivo sancito dall'*Agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione*, che la Commissione Europea ha lanciato nel 2007.

Nelle giornate di Ravello, pertanto, si è dato luogo all'approfondimento delle tematiche enunciate, nel quadro degli indirizzi definiti dalle Istituzioni europee, con particolare riferimento al rapporto che lega le *politiche urbane* e lo *sviluppo territoriale*. Inoltre, anche in virtù della collocazione geografica di Ravello e della sua tradizione culturale, è stata posta attenzione ai *temi euromediterranei*.

I lavori si sono articolati su tre tavoli dedicati a discutere i seguenti temi :

- *Lo sviluppo a base culturale nelle aree urbane;*
- *Le industrie creative per la competitività territoriale;*





- *Modelli e competenze per un nuovo approccio a cultura e sviluppo.*

La sesta edizione (2011), dal titolo *Trasformazioni urbane ed Industrie creative – Le Politiche Europee tra Crisi e Sviluppo*, ha tratto spunto dalla recente grave crisi economica e finanziaria che ha colpito le economie di tutto il mondo, che pone seriamente la questione di nuovi paradigmi intorno a cui rielaborare nuove strategie di crescita.

In questo quadro, i Colloqui di Ravello hanno inteso fornire un contributo alla ridefinizione di politiche pubbliche focalizzate sul rapporto tra cultura, industrie creative e sviluppo dei territori ed estendere la consapevolezza che lungo questo asse si gioca la capacità competitiva futura dell'economia europea sullo scacchiere globale.

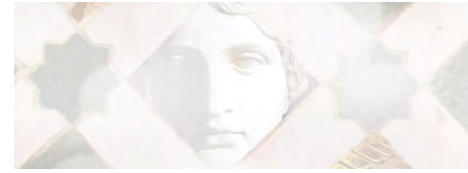
Proseguendo sulla scia della precedente edizione, è stata data inoltre precipua attenzione ai *temi euromediterranei*.

È stata anche l'occasione per approfondire le tematiche poste dall'*Anno Europeo del Volontariato*.

Due sono i *laboratori* cui si è dato luogo:

- *La relazione creatività/competitività nelle politiche urbane;*
- *La produzione culturale nel dialogo euromediterraneo.*

La settima edizione (2012), dal titolo "*2014-2020: L'Europa che verrà*", ha posto l'accento sulle *politiche culturali europee per una nuova qualità dello sviluppo*, prendendo le mosse dalla crisi che ci sta attraversando. Una congiuntura che richiede alle città europee una forte riflessione che metta in moto processi *resilienti* che incorporino una nuova visione dello sviluppo improntata sulla cultura e basata su modelli funzionali a gestire il cambiamento, orientandolo a sostenere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva così come si prefigge la strategia *Europa 2020*. Ridefinire l'idea e l'identità di città in una dimensione che valorizzi e faccia dialogare la memoria storica con le nuove frontiere della tecnologia digitale è la grande sfida che si pone nella definizione delle politiche urbane di indirizzo strategico. La creatività trova il suo terreno più fertile proprio nei centri urbani. Gli investimenti in cultura nell'esperienza italiana dell'ultimo decennio si sono caratterizzati per la realizzazione di una straordinaria quantità di progetti "infrastrutturali" legati ai beni culturali: costruzione di nuovi musei e teatri, ristrutturazione di vecchi edifici storici, ristrutturazione e adeguamento di monumenti e chiese. A seguito di questi interventi, si impone però la sfida della *gestione* dei "contenitori culturali" e la difficoltà con cui i tradizionali strumenti di gestione sono stati introdotti



nelle organizzazioni culturali, che testimoniano una criticità impossibile da trascurare

Su queste premesse sono stati attivati due *laboratori* dedicati, rispettivamente a:

- *Città intelligenti, città creative: politiche urbane e industrie creative;*
- *Valorizzazione culturale dei sistemi territoriali: il "caso Italia".*

A conclusione della succinta descrizione dell'esperienza di Ravello LAB – Colloqui Internazionali, ci si sofferma brevemente sulla *ottava edizione* (2013), dal titolo *Innovazione sociale, imprese culturali e partecipazione dei cittadini*, in programma dal 24 al 26 ottobre 2013.

L'ottava edizione di Ravello Lab si è svolta dal 24 al 26 ottobre 2013. La sua articolazione, lo svolgimento, le risultanze sono raccolte nell'articolo a cura del team di Creativitas, pubblicato in questa stessa rivista ed al quale pertanto si rimanda il lettore.



INTERNATIONAL FORUM COLLOQUI INTERNAZIONALI 26/27 OTTOBRE RAVELLO

Ravello LAB 2012

euroPa Creativa

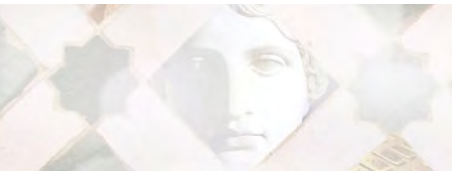
ProgrammaProgram

2014-2020. L'EUROPA CHE VERRÀ
LE POLITICHE CULTURALI EUROPEE PER UNA NUOVA QUALITÀ DELLO SVILUPPO

2014-2020. THE NEXT EUROPE
THE EUROPEAN CULTURAL POLICIES FOR A NEW DEVELOPMENT QUALITY

SOFFO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Ravello LAB, HIRAKALIBRE, CENTRO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DELLA CREATIVITÀ, and other logos.



Ravello Lab 2013: Innovazione sociale, imprese culturali e partecipazione dei cittadini

A cura del team di
Creativitas-Laboratorio
di Economia Creativa
dell'Università di Salerno,
con la supervisione di
Claudio Bocci e Fabio Borghese



L'edizione 2013 di Ravello Lab - il forum europeo promosso da Federculture e dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC) con l'obiettivo di fornire proposte e soluzioni alle politiche di sviluppo territoriale centrate sulla valorizzazione del patrimonio culturale e sul sostegno alle industrie creative - è stata dedicata ad "Innovazione sociale, imprese culturali e partecipazione dei cittadini".

L'originale modello di confronto proposto dai Colloqui Internazionali di Ravello, tenutisi dal 24 al 26 ottobre, si viene sempre di più affermando come utile strumento di analisi e di proposta frutto di un serrato scambio di esperienze tra un numero ristretto e qualificato di amministratori, operatori ed esperti italiani ed europei.

A differenza delle scorse edizioni, in cui il programma di lavoro lasciava pochissimo

spazio a far apprezzare la bellezza dei luoghi agli ospiti, specie europei, la giornata inaugurale si è caratterizzata per un piacevole intervento di *landscape-experience*. Nell'ambito del progetto "Heartstring Festival. Far suonare le corde del cuore. Viaggio tra i tesori nascosti di Ravello: arte, natura e lavoro degli uomini", promosso dall'Assessorato all'Agricoltura e all'Ambiente del Comune di Ravello (che prevede numerose attività in un prolungato arco di tempo), infatti, gli ospiti dei Colloqui Internazionali hanno avuto la possibilità di effettuare un'esperienza di *turismo emozionale* prendendo contatto con la bellezza dei luoghi e del millenario rapporto tra l'uomo e il suo ambiente (che ha portato l'intera costiera amalfitana ad essere inserita nella Lista Unesco per il suo patrimonio immateriale) con una modalità affascinante ed innovativa. L'esperienza *peripatetica* di contatto consapevole con il territorio circostante è stata preceduta dall'illustrazione del *case history* di Ravello a cura di **Ferruccio Ferrigni** del comitato scientifico del CUEBC e dell'Assessore all'Agricoltura e all'Ambiente del Comune di Ravello **Pasquale Antonio Palumbo**; subito dopo, i partecipanti a Ravello Lab hanno avuto la possibilità di approfondire uno degli aspetti più significativi del "paesaggio culturale" della Costiera come quello dei *terrazzamenti* che, nel corso dei secoli, hanno caratterizzato la modalità di coltivazione agricola e, nel contempo, di cura e manutenzione del territorio. Anche per contrastare il declino di queste tecniche millenarie, il progetto *Heartstrings*, finanziato dalla Regione Campania, prevede un ciclo di eventi di sensibi-



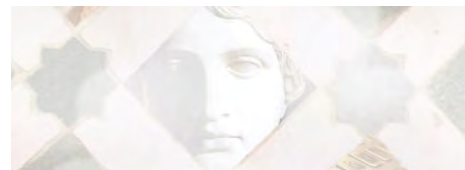
Carlo Infante

lizzazione anche con innovative finalità turistiche, con l'obiettivo della scoperta del "dietro le quinte" dei paesi della Costiera amalfitana e dei suoi abitanti.

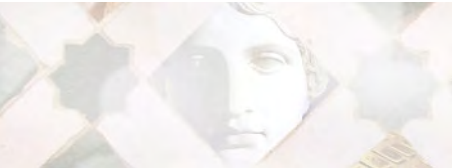
La scoperta dei luoghi è stata affidata alle tecniche narrative del *walk show*, ideate da **Carlo Infante** di **Urban Experience** (<http://www.urbanexperience.it/>), ispirate ad un "cammino consapevole" e aiutati dalle moderne tecnologie; i partecipanti a Ravello Lab sono stati guidati sulle antiche vie rurali alla scoperta degli angoli più nascosti e affascinanti di Ravello generando, lungo il cammino, un racconto che, con l'aiuto di testimoni locali, si è arricchito di molti spunti ed è diventato narrazione collettiva, creando appunto *turismo emozionale*. Il *walk show* è terminato con il concerto d'apertura del progetto *Heartstrings*, tenutosi nel suggestivo Oratorio della Chiesa dell'Annunziata, che ha rappresentato un autentico viaggio in musica in tutto il Mediterraneo.

Il Laboratorio di Ravello, tuttavia, ha avuto il suo momento *clou* nella giornata di venerdì 25 ottobre quando hanno preso il via i due *panel* di analisi e proposta in cui, tradizionalmente, si suddividono i partecipanti ai Colloqui Internazionali di Ravello. Per l'intera giornata, il ristretto numero di amministratori, operatori ed esperti italiani ed europei sono stati invitati a discutere su due distinte tematiche:

Cittadinanza attiva e sviluppo: processi e strumenti per la valorizzazione culturale di città e territori, che, partendo dalla Convenzione di Faro, si proponeva di esaminare le varie esperienze di Partenariato Pubblico-Privato inteso come nuova modalità di sviluppo locale a base culturale che, necessariamente, deve partire da una *visione* integrata dello sviluppo da parte dei soggetti pubblici. È questa, infatti, la preconditione che può creare la convenienza all'investimento privato e che richiede una migliore qualità progettuale dei processi di valorizzazione e ge-



Walk show



stione del patrimonio culturale, anche attraverso un'autentica partecipazione attiva dei cittadini.

Processi di incubazione aziendale per supportare lo sviluppo delle industrie culturali e creative, che si proponeva di mettere a confronto, sui temi dell'incubazione e dell'accelerazione delle industrie culturali e creative, differenti realtà ed esperienze europee allo scopo di elaborare soluzioni e proposte che siano in grado di migliorare e rendere più efficaci ed efficienti i modelli di gestione e i processi di erogazione di servizi di un nuovo modello di *incubatore culturale* per lo sviluppo di imprese *creative-oriented* a sostegno della crescita complessiva e dello sviluppo competitivo dei territori. Il Panel 2 ha potuto giovare del fondamentale supporto di Campania Innovazione, l'Agenda Regionale per la promozione della ricerca a supporto dei processi di trasferimento tecnologico e lo sviluppo di nuove imprese, che ha sostenuto anche finanziariamente la realizzazione di questo panel (Progetto co-finanziato dall'Unione Europea POR FESR 2007-2013 Ob. Op. 2.1).

1. Cittadinanza attiva e sviluppo: processi e strumenti per la valorizzazione culturale di città e territori.

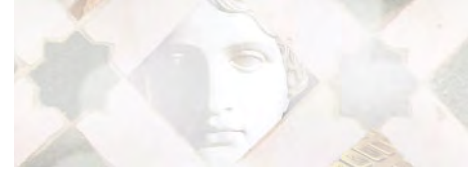
Il *Panel 1*, disegnato sulle esigenze specifiche del nostro Paese, ha evidenziato un'analisi di scenario con luci ed ombre; nell'Anno Europeo della Cittadinanza Attiva, la discussione è iniziata prendendo le mosse dalla Convenzione di Faro e seguendo poi diversi percorsi di *best practices* per affrontare le tante criticità che riguardano l'intera filiera del processi di valorizzazione e gestione e che, a giudizio unanime, trova nella mancata concertazione tra i diversi livelli istituzionali

Panel 1



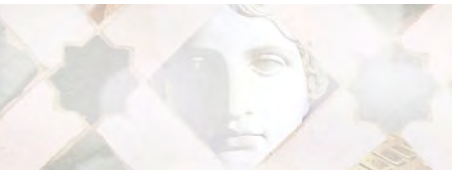
titolari del patrimonio culturale la causa prima dell'incapacità di innescare l'auspicato circuito virtuoso tra cultura e sviluppo.

Coordinati dall'ambasciatore **Francesco Caruso**, i lavori del Panel 1 si sono articolati seguendo le quattro macro aree individuate nel *background paper*: cittadinanza attiva e partecipazione, politiche urbane, valorizzazione di area vasta, partenariato pubblico-privato. I punti salienti della Convenzione di Faro sono stati illustrati da **Erminia Sciacchitano**, referente per la coope-



razione con il Consiglio d'Europa in ambito culturale presso il segretariato generale del MiBACT. Fondamentali le definizioni espresse nell'art. 2, in particolare quella che individua nella comunità di eredità "un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future". È quello che **Alberto D'Alessandro**, direttore dell'Ufficio del Consiglio d'Europa di Venezia, definisce "visione antropocentrica": la persona al centro del processo culturale. Un cambio di paradigma questo, che incoraggia il cittadino a mettersi in gioco, che lo rende consapevole del suo ruolo fondamentale di responsabilità all'interno del processo di valorizzazione del patrimonio culturale. Il progetto da lui promosso (<http://www.unfaropervenezia.eu/>) ha idealmente richiamato l'esperienza di partecipazione attiva di **Prosper Wanner**, in quanto gestore delle cooperative d'abitanti "Hôtel du Nord", volte al dialogo interculturale e alla valorizzazione sostenibile dei patrimoni culturali dei quartieri popolari di Marsiglia, nell'ambito di Marsiglia Capitale Europea della Cultura 2013 (<http://hoteldunord.coop/>). Un'altra significativa esperienza di partecipazione è stata portata da **Sabrina Ciancone**, Sindaco del Comune di Fontecchio (AQ), la cui piccola comunità ha dovuto affrontare, accanto alle urgenze del post-terremoto, una necessità altrettanto acuta di ricostruire il tessuto sociale lacerato dalla calamità sismica. Da qui è nata l'idea di elaborare un "Atlante Identitario", un originale modello di pianificazione partecipata a cui hanno contribuito tutti i cittadini al fine di ricostruire il patrimonio materiale e di relazioni duramente colpito dal terremoto del 2009.

Nel quadro delle esperienze di politiche pubbliche che intendono sperimentare partecipazione, creatività e produzione culturale, di grande interesse il progetto presentato da **Maria Grazia Belisario** (in rappresentanza del Mibact), **Francesco Pesce** (della Regione Basilicata) e **Luigi Ratclif** (del GAI Giovani Artisti Italiani) e denominato "Visioni Urbane - Residenze artistiche in Basilicata" (<http://www.visioniurbanebasilicata.net/>). Il progetto si propone di creare centri per la creatività in Basilicata nell'ambito del *Patto con i Giovani*, realizzato con il Ministero dello Sviluppo Economico e finanziato con i fondi FAS, per dare organicità alle politiche giovanili della Regione. Nella convinzione che la creatività e la cultura siano fattori produttivi e non consumi, il progetto, sviluppato con la Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e le Arti Contemporanee del

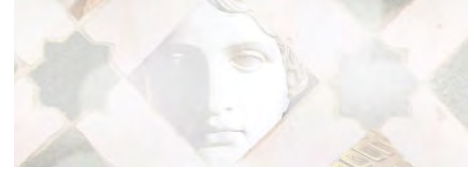


Mibact e in collaborazione con il GAI-Giovani Artisti Italiani, ha coinvolto e messo in rete oltre 150 tra imprese creative e associazioni culturali con l'obiettivo di realizzare un *network* di centri per la creatività in continuo dialogo tra loro.

Condivisione, dialogo, partecipazione: queste le parole chiave che sono emerse e che, effettivamente, nel solco della Convenzione - vero e proprio "Faro", è il caso di dire, di questa tavola rotonda - si sono concretizzate all'interno del dibattito.

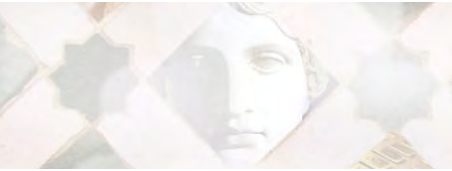
Con l'intervento di **Pietro Petrarola** (<http://www.eupolis.regione.lombardia.it/>) il *panel* ha affrontato il tema delle politiche pubbliche degli ultimi anni, delle loro luci ed ombre, a partire dagli strumenti della programmazione negoziata e dalla loro successiva diversa articolazione e applicazione. Egli ha sottolineato la necessità di ripartire da una visione strategica dotandola, però, di strumenti di intervento innovativi da coordinare con l'ispirazione che anima il Codice dei Beni Culturali negli articoli che riguardano gli Accordi di Valorizzazione. La mancata concertazione tra i diversi livelli istituzionali e, di qui, la insoddisfacente qualità della progettazione in campo culturale, con particolare riferimento ai processi di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, è stata, peraltro, segnalata con forza dai rappresentanti delle regioni Lazio, Marche, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia, presenti ai Colloqui di Ravello.

Di particolare interesse l'esperienza riportata da **Pietro Marcolini**, Assessore alla cultura e al bilancio della Regione Marche (una interessante sommatoria di deleghe che segnala l'interesse strategico dell'intera Amministrazione nei confronti dell'ecosistema creativo) che, negli ultimi anni, ha posto la cultura al centro della programmazione anche economica del "modello marchigiano" di industria diffusa. Solo nel 2013 sono stati destinati alla cultura 10,5 milioni di euro, di cui 3,6 alla linea di programmazione del *Distretto Culturale Evoluto* che ha co-finanziato 10 progetti in cui la cultura e la creatività intendono fare da traino ad un nuovo modello di sviluppo economico e sociale. Pioniera nel formulare una delle prime leggi sulla programmazione integrata per la valorizzazione del territorio, la legge regionale 40/99 della Regione Lazio, presentata da **Sabrina Varroni**, la cui ispirazione non ha avuto, nell'esperienza concreta, i risultati sperati; il deficit di progettualità non è riuscita ad esprimere credibili piani strategici perdendo, così, la sua forza innovativa. A consuntivo di questa esperienza ultradecennale resta l'insegnamento che occorre porre con forza, accanto alla necessità di concertare una visione integrata dello sviluppo, il pro-



blema della gestione e della sua sostenibilità, specie in questa nuova fase di risorse scarse. **Sergio Gelardi**, della Regione Sicilia, ha individuato tra limiti di spesa e deficit di programmazione una sorta di rapporto direttamente proporzionale che inibisce lo sviluppo locale. Da non trascurare, tuttavia, alcuni segnali positivi che giungono dai territori, specie da quelli che hanno inteso misurarsi con la candidatura a Capitale Europea della Cultura per il 2019 (in Sicilia ben tre città: Palermo, Siracusa, Erice) e la cui procedura rappresenta, a tutti gli effetti, un modello di pianificazione strategica a base culturale.

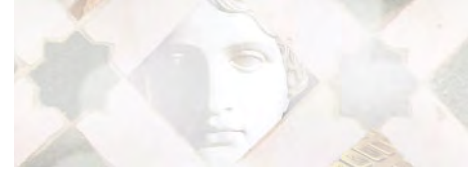
Una particolare riflessione ha riguardato le regioni Convergenza alla luce del problematico impiego delle risorse comunitarie del POIN Attrattori Culturali. Ricordando che al 31 dicembre 2012, oltre 33 milioni di euro destinati alla cultura sono stati restituiti a Bruxelles, si è da più parti evocata l'esigenza di trovare altre strade che aiutino i territori a qualificare i loro interventi, sottolineando l'esigenza di un più forte sostegno alla progettazione integrata, anche di area vasta. Lungo questa linea, peraltro, ha cercato di muoversi la Regione Puglia che, con specifiche strategie di programmazione territoriale, illustrate da **Francesco Palumbo**, hanno portato all'introduzione dei SAC - Sistemi Ambientali e Culturali, attraverso cui l'amministrazione regionale ha inteso incentivare gli enti locali a condividere una visione comune dello sviluppo e a progettare congiuntamente le politiche di valorizzazione delle risorse culturali e naturali. Si tratta di un'indicazione strategica ispirata esplicitamente ad una delle rare buone pratiche di progettazione integrata di successo in Italia che ha interessato l'area della Val di Cornia, in provincia di Livorno. Tale esperienza, ancorché risalente alla fine degli anni '80 del secolo scorso, mostra tutta la sua attualità legata ad una visione strategica di riqualificazione territoriale e gestione innovativa del patrimonio culturale (www.parchivaldicornia.it) realizzata attraverso una società per azioni, inizialmente pubblico-privata e, successivamente, a causa di poco lungimiranti innovazioni legislative anche europee, totalmente pubblica. L'esperienza della Parchi Val di Cornia spa è stata rievocata da Massimo Zucconi, già presidente della società, che ne ha ripercorso l'ispirazione che portò, alla fine degli anni '80, 5 comuni dell'area intorno a Piombino, interessati da una grave crisi industriale del settore siderurgico che si trascina ancor oggi, a cercare altre opportunità di sviluppo valorizzando *asset* culturali e ambientali. Da quella visione strategica ne discese un percorso di progettazione integrata tra diversi livelli istituzio-



nali (i Comuni interessati, la Provincia, la Regione) e tra pubblico e privato la cui collaborazione è alla base della costituzione della società di gestione (la Parchi Val di Cornia, appunto) che pose le premesse di una complessa attività di *governance* territoriale (con soddisfacenti risultati in termini di equilibrio di bilancio) e creò, inoltre, le convenienze all'investimento privato, da cui nacquero circa 30 imprese di servizio disseminate sul territorio dei Parchi che hanno contribuito a riqualificare l'intera area quale destinazione turistica di pregio. L'innovatività della gestione assicurata dalla Società, organizzata secondo criteri privatistici, ma ispirata ad un rigoroso interesse pubblico, rese anche possibile, da parte della Soprintendenza statale, un raro atto di concessione per la gestione a privati della stupenda necropoli etrusca di Populonia, gioiello archeologico adagiato sul golfo di Baratti.

Dalla ricca e complessa esperienza della Parchi Val di Cornia, da un lato, e dalla insoddisfacente capacità di utilizzo dei fondi comunitari destinati alla cultura, dall'altro, Federculture ha tratto ispirazione per segnalare la necessità di innovare radicalmente le misure di attribuzione delle risorse pubbliche alla cultura, agganciandole strettamente ad una maggiore qualità progettuale. In un articolo apparso sul *Il Sole 24 Ore* nel marzo 2012¹, si è proposto l'istituzione di un **Fondo per la progettualità culturale** in grado di favorire, sui territori, una migliore progettazione integrata e partecipata. Da quest'idea la Fondazione Ifel, strumento operativo dell'Anici-Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, ha tratto ispirazione per avviare uno Studio le cui prime anticipazioni sono state riportate a Ravello da **Simona Elmo** e approfondite nelle sue varie possibilità di concreta applicazione dall'economista della cultura **Roberto Ferrari** e da **Piero Atella** di Sinloc, la società di iniziative locali partecipata da 9 primarie fondazioni di origine bancaria e da Cassa Depositi e Prestiti. Gli esperti hanno rilevato l'opportunità di dotare il sistema di un nuovo strumento finanziario a supporto della qualità progettuale sui territori, auspicando che, alla vigilia del prossimo ciclo di programmazione 2014/2020, Stato e Regioni introducano appropriate misure di sostegno allo sviluppo locale a base culturale incentivando, appunto, la concertazione interistituzionale e favorendo, per questa via, un virtuoso partenariato pubblico-privato. L'importanza e l'utilità di dotare i territori di specifiche misure che incentivino la progettualità integrata e partecipata è stata sottolineata anche da **Silvia Patrignani** della DG-Val del Mibact, impegnata nella difficile spe-

¹ Claudio Bocci *Progettualità. Un fondo per sostenerla*, in *Il Sole 24 Ore - Domenica*, 11 marzo 2012. L'idea è stata successivamente ripresa e sviluppata nel saggio *Gestione innovativa del settore culturale: forme di partenariato pubblico-privato e possibili strumenti di governance strategica* di Claudio Bocci e Roberto Ferrari, apparso sul IX Rapporto Annuale Federculture 2013.



rimentazione dei primi Accordi di Valorizzazione, previsti dall'art. 112 del Codice dei Beni Culturali.

Il laboratorio di Ravello ha preso nota delle innovative finalità della Convenzione di Faro e ha segnalato la necessità che una nuova qualità progettuale si coniughi necessariamente all'attiva partecipazione dei cittadini. Il patrimonio culturale vive non soltanto di monumenti, musei o paesaggi; vive grazie ai cittadini che riconoscono la loro identità, avvertono il senso di appartenenza ai propri territori e, per questo, ne hanno cura. Insomma, 'fare Faro' è possibile!

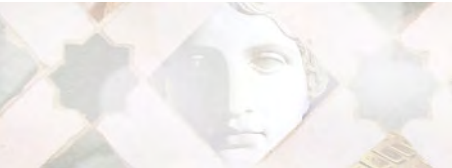


Panel 2

2. Politiche di sostegno alle industrie culturali e creative: gli incubatori culturali

Gli incubatori di impresa e i Centri di Produzione Culturale oggi hanno un ruolo sempre più centrale e strategico: un processo che tende ad essere attivato ogni qualvolta un soggetto creativo ha un'idea e necessita di sostegno per poterla attuare.

A tal proposito, seguendo una linea laboratoriale *design-oriented*, i discussant invitati a prendere parte al Panel 2 hanno preventivamente ricevuto dagli organizzatori delle linee guida per la presentazione delle proprie esperienze, sulle quali relazionare, rapportandole al modello di incubazione proposto dall'EBN (European Business & Innovation Centre Network) che è stato preso come benchmark. Dopo una prima fase mattutina in cui i vari panelist sono intervenuti illustrando i propri progetti, moderati dal Direttore di Creactivitas-Creative Economy Lab, **Fabio Borghese** e da **Leo Van Loon**, Direttore di Creative Factory di Rotterdam (<http://www.creativefactory.nl/>), ad ognu-



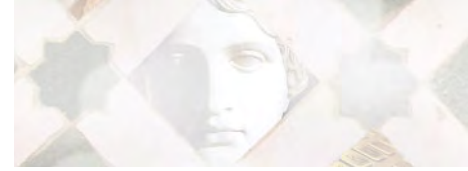
no dei discussants è stata data una scheda di analisi SWOT da compilare singolarmente, per individuare i punti di forza e le criticità per la realizzazione dell'incubatore del futuro.

La sessione pomeridiana del Panel è iniziata con la suddivisione dei partecipanti in 3 gruppi: ciascun gruppo ha avuto a disposizione 45 minuti per poter lavorare, anche *en plein air*, alla stesura della propria analisi SWOT, illustrata successivamente da un rappresentante di ciascun gruppo.

Il primo gruppo, composto da **Umberto Croppi** (Fondazione Valore Italia), **Giulio Curti** (BIC Lazio SpA), **Fabian Eschkötter** (Frappant Amburgo <http://frappant.org/>), **Dan Hill** (Fabrica <http://www.fabrica.it/>), **Liesbeth Jansen** (Linkeroever Amsterdam <http://linkeroever.nl/>), ha individuato come punti di forza la diversità e la flessibilità: un buon incubatore può essere paragonato ad una buona città, deve essere attraente, con luoghi in cui incontrarsi, con spazi favorevoli al *networking*, flessibile per poter rispondere a svariate esigenze, deve riuscire ad instaurare un buon rapporto con gli *stakeholders* sul territorio e cercare di ricavare risorse attraverso investimenti privati, pubblici e il *crowdfunding*. I punti di debolezza messi in evidenza sono stati la carenza di idee, l'essere frettolosi bruciando le tappe, la mancanza di attenzione agli spazi e la ricezione del capitale da un'unica fonte. Le opportunità rilevate sono state il progetto "Europa Creativa", la cooperazione tra soggetti differenti e la consapevolezza di un probabile fallimento. La burocrazia, la crisi economica, un mondo esterno spesso non pronto all'innovazione, la pressione finanziaria sono state le minacce prese in considerazione.

Il secondo gruppo, costituito da **Thom Aussems** (TRUDO <http://www.trudo.nl/>), **Roberto Esposito** (DeRev), **Marco Leonetti di Santojanni** (Campania Innovazione), **Giovanni Petrini** (Avanzi), **Antonio Scuderi** (Capitale Cultura), **Antonio Venece** (IED Roma) si è soffermato sulla connessione con il territorio, la creazione di *clusters*, l'importanza del *coaching* per i punti di forza; sulla mancanza di idee, di imprenditorialità di coesione e collaborazione nel team, di *think tank* e di risorse economiche per i punti di debolezza; sul *crowdfunding*, sulla domanda crescente di investimenti nel sociale e sul coinvolgimento di *'ex managers on the road'* per le opportunità; sul numero crescente di start-up con carenza di solide idee alla base, sul finanziamento economico, sui tempi stretti per la restituzione dei prestiti come minacce.

Il terzo gruppo, infine, formato da **David Blackman** (Comitato

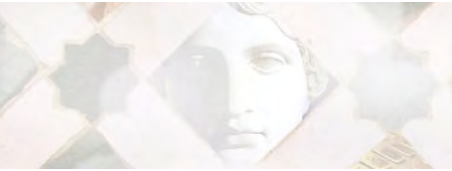


Scientifico CUEBC), **Christina Farinha** (Addict Porto <http://www.addict.pt/>), **Annelise Geyer** (CREA.RE Linz <http://www.crea-re.eu/>), **Simona Teoldi** (Regione Marche) e **Ivan Sanna** (Culture Synapses) ha definito punti di forza la multi-settorialità, l'ascolto delle esigenze dei clienti e degli *stakeholders*, l'approccio *bottom up* e il *coaching*; punti di debolezza semplicemente l'opposto dei punti di forza: opportunità di riqualificazione territoriale, un ecosistema con vari settori che cooperano insieme, la coesione sociale, la chiarezza di *governance* e di semantica; minacce l'opposto delle opportunità.

Nella terza tranche laboratoriale ogni gruppo ha proposto il proprio modello di incubatore ideale per il futuro e prima della chiusura dei lavori l'Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi, **Mi- chiel Den Hond**, ha decretato il progetto del secondo gruppo vincitore, per aver compreso al meglio gli argomenti esposti durante la giornata e aver raggiunto un buon livello di internazionalizzazione.

Dalla sintesi dei lavori emerge che l'incubatore culturale di nuova generazione va inteso come un luogo, uno snodo, che stimoli la creatività che è presente su territorio, la intercetti e la processi all'interno, per restituirla al territorio stesso in forma di attività apportatrici di valore economico e sociale. Non deve essere solo qualcosa di tecnico, deve relazionarsi con le espressioni culturali ed entrare in connessione con gli altri settori dell'economia e della comunità, non solo con quelli che tassonomicamente afferiscono al settore delle industrie creative e culturali, attraverso la creazione di spazi *coworking*, *networking* e *performativi*, vere e proprie stazioni creative, dove sia piacevole andare non solo per interessi di natura economica. L'ambiente deve essere inoltre transnazionale e favorire il dialogo e la cooperazione tra culture differenti.

La funzione principale dell'incubatore del futuro è quindi quella di interfaccia dinamica con il territorio, una *stazione creativa* che concentri la propria attività, in via preliminare, sull'aspetto dell'*Idea Generation* la quale può considerarsi come un tassello aggiuntivo e innovativo da connettere ed integrare al tradizionale modello di incubazione messo a punto da EBN (European Business & Innovation Centre Network) in ambito europeo. Il punto chiave di questa fase è focalizzato, quindi, su un'azione di stimolazione volta in primo luogo a favorire la nascita di idee creative e poi, successivamente, allo scopo di renderle più strutturate e robuste e pronte per un percorso che possa farle arrivare sul mercato, a un lavoro sulla *value proposition* che



deve essere sviluppato con una metodologia che ibrida il *design thinking* con il *business management* e i linguaggi della *creatività*.

Un'attenzione particolare è da rivolgere alle località in cui far nascere gli incubatori; questi ultimi dovrebbero essere, preferibilmente, distanti dai soliti centri industriali e inseriti, piuttosto, all'interno delle aree urbane, ad alta densità relazionale, vicino a università e a centri storici per intercettare, in modo diffuso, i flussi di conoscenza, di identità locale e di diversità culturale di cui questi luoghi sono ricchi.

Oggi le start-up stanno riscuotendo molto successo e stanno quasi diventando un fenomeno di moda, anche tra gli stessi operatori finanziari. Si rischia, così, di investire in progetti sbagliati e privi di fondamenta. Ricorrere al *crowdfunding* sembra essere oggi la soluzione più idonea e flessibile per sostenere progetti innovativi, in quanto consente una modalità di *engagement* diretta e interattiva con il pubblico e di verificare, in progress, in modo puntuale il gradimento di quanto si propone.

Le conclusioni di Ravello Lab

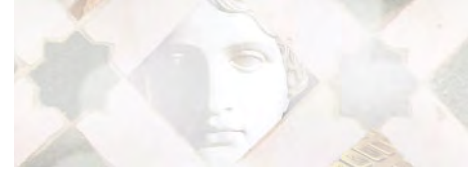
L'intenso lavoro delle giornate precedenti ha avuto un alto momento conclusivo nella plenaria di sabato 26 ottobre, allorché i partecipanti ai due distinti laboratori si sono riuniti per con-



Alfonso Andria



Le risultanze del Panel 1



dividere una prima restituzione delle "Raccomandazioni" di Ravello Lab a cura dei chairman dei due panel, **Francesco Caruso e Fabio Borghese**. Le molte suggestioni che ne sono derivate sono state oggetto di riflessione da parte di **Paolo Vuillemeir**, Sindaco di Ravello, **Secondo Amalfitano**, Direttore del Formez e Segretario Generale della Fondazione Ravello Festival, **Marie-Paule Roudil**, Responsabile della Rappresentanza Unesco presso l'Unione Europea e **Riccardo Pozzo**, Direttore del Dipartimento Patrimonio Culturale del CNR, tutti amabilmente in dialogo con **Catterina Seia**, Direttrice de Il Giornale delle Fondazioni de Il Giornale dell'Arte. Di rilievo anche l'intervento di **Michiel Van Hond**, Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi, partner istituzionale di Ravello Lab, che ha sottolineato i motivi per cui l'Olanda ha deciso di investire in cultura anche e soprattutto in questi tempi di crisi, inserendo addirittura le industrie culturali e creative tra le 10 priorità strategiche del Paese. Nelle conclusioni **Claudio Bocci**, consigliere delegato di Ravello Lab in rappresentanza di Federculture, e **Alfonso Andria**, Presidente del Comitato, che promuove i Colloqui Internazionali e Presidente del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, hanno espresso la loro soddisfazione per l'elevata qualità del lavoro svolto impegnandosi a promuoverne gli esiti ai diversi livelli istituzionali, nazionali ed europei, nella profonda convinzione che il "pensatoio" di Ravello costituisca un modello originale di riflessione di cui c'è assoluto bisogno nel tentativo, faticoso, di coniugare la cultura allo sviluppo economico e sociale dei territori.



Le conclusioni di Ravello Lab



ISSN 2280-9376